

TORRICELLIANA

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1954



SOMMARIO

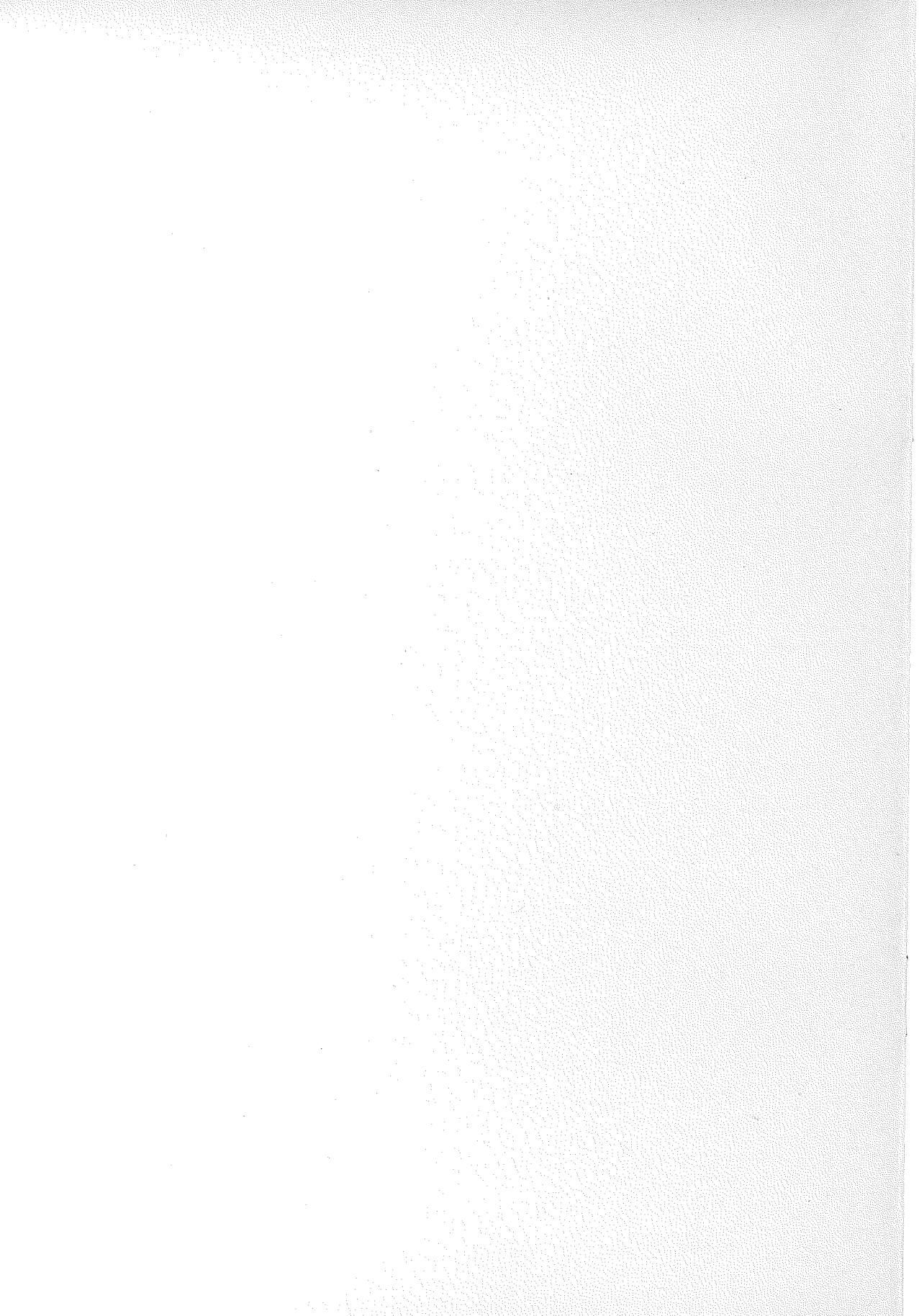
Società Torricelliana: Cariche sociali ed elenco dei
Soci nell'anno 1954

Continuazione del carteggio riguardante il Torri-
celli, a cura di GIUSEPPE ROSSINI

Commemorazione dei soci defunti: Prof. Fabio Con-
forto, Prof. Luigi Orsini

Notizie

5



TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1954



SOMMARIO

Società Torricelliana: Cariche sociali ed elenco dei Soci nell'anno 1954

Continuazione del carteggio riguardante il Torricelli, a cura di GIUSEPPE ROSSINI

Commemorazione dei soci defunti: Prof. Fabio Conforto, Prof. Luigi Orsini

Notizie

5

Redattore responsabile: dott. PIERO ZAMA, segretario della Società Torricelliana

Faenza - Stabilimento Grafico F.lli Lega - Dicembre 1954

SOCIETÀ TORRICELLIANA

FAENZA - VIA MANFREDI, 4

CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL' ANNO 1954

CONSIGLIO DIRETTIVO

MONTUSCHI prof. dott. Pietro, Pre-
sidente

ARCHI prof. dott. Antonio, Vice-Pre-
sidente

ZAMA prof. Piero, Segretario

BERTONI prof. Giuseppe, Tesoriere

LACCHINI prof. G. Battista, Consi-
gliere

LOLLI prof. Colombo, Consigliere

RISOLDI dott. Gina, Rappresentante
del Ministero della P. I.

NEDIANI prof. Bruno, Rappresentante
del Comune di Faenza

SOCI RESIDENTI

Classe 1^a: *Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali:*

ANCARANI prof. Mario

ANTENORE ing. Giovanni

BAZZOCCHI prof. Giovanni

BENDANDI Raffaele

LACCHINI prof. G. Battista

LAMA dott. Angelo

LOLLI prof. Colombo

MONTUSCHI prof. Pietro

VISANI prof. Armelino

Classe 2^a: *Scienze Morali e Storiche:*

ARCHI prof. Antonio

CIMATTI prof. Leone

CORBARA dott. Antonio

DAL PANE prof. Luigi

GOLFIERI dott. arch. Ennio

MAZZOTTI can.co prof. Carlo

MEDRI Antonio

NEDIANI prof. Bruno

ROSSINI mons. dott. Giuseppe

ZAMA prof. Piero

ZAULI NALDI c.te Luigi

Classe 3^a: *Lettere*:

ASSIRELLI prof. Oddone
BERTONI prof. Giuseppe
CAFFARELLI m.^o Lamberto
CAVINA c.te Carlo

DOCCI prof. Gino
RAGAZZINI prof. Vittorio
SERANTINI avv. Francesco
VALLI prof. Francesco

SOCI CORRISPONDENTI

ABETTI prof. Giorgio, Firenze
ALBERGHI prof. Sante, Imola
ARCHI prof. Gian Gualberto, Firenze
BONELLI dott. Maria Luisa, Firenze
BONINO prof. G. Battista, Bologna
BORGHI prof. Bruno, Firenze
BRASCHI avv. Giovanni, Forlì
CAMPANA prof. Augusto, Roma
CAMPEDELLI prof. Luigi, Firenze
CANESTRINI dott. Giovanni, Milano
CAVINA prof. Giovanni, Firenze
CARDINI TIMPANARO prof. Maria, Pisa
CHIAPPARINI prof. Giovanni, Roma
CORSINI prof. Andrea, Firenze
D'ARRIGO ing. dott. Agatino, Catania
FONTANA prof. Luigi, Ravenna
GAMBI prof. Lucio, Roma
GASPERONI prof. Gaetano, Roma
GRIGIONI dott. Carlo, Roma

GUADAGNI dott. Giuseppe, Marradi
HORN-D'ARTURO prof. Guido, Bologna
LA CAVA prof. Angelo Francesco, Milano
PECCI dott. Giuseppe, Verucchio
PROCISSI prof. Angiolo, Firenze
RONCHI prof. Vasco, Firenze
SEVERI prof. Francesco, Roma
SPALLICCI prof. Aldo, Cervia
TALAMO prof. Luigi, Roma
TOSCHI prof. Paolo, Roma
TRECCANI DEGLI ALFIERI c.te dott. Giovanni, Milano
UCELLI DI NEMI ing. dott. Guido, Milano
VALGIMIGLI prof. Manara, Ravenna
VÖCHTING prof. Friedrich, Basel
ZANGHERI rag. Pietro, Forlì

I. - LETTERE

21. - 1647 novembre 30

LODOVICO SERENAI da Firenze al P. fr. PLACIDO GHILARDI Giesuato
a Bologna.

Minuta autografa, T. 132, c. 143.

Molto illustre e molto reverendo Padre e Padrone colend.mo

Della passata settimana mi fu mandato a casa il libro che ultimamente ha pubblicato il Padre Matematico, e subito, benchè io non vedessi chi lo recò nè mi fusse saputo far l'imbasciata, lo riconobbi per favore et honore fattomi dalla Paternità sua, e mi fu graditissimo venendomi dalla sua cortesia, e vedendo in esso fatta così honorata menzione del nostro Sig. Vangelista non seguì già senza qualche mia mortificazione per non esser io matematico quale il P. Cavalieri, haurà conietturato dalla stretta amicizia che passava fra il Sig. Vangelista e me: nondimeno cercherò di goderne quanto potrò; e prego V. P. molto Rev.da renderglene per mia parte infinite grazie. Mi trovo adesso in questa settimana la gratissima sua de 22 corr. e sento la prontezza del medesimo Padre a sodisfare al debito del nipote, mentre sappia a chi deva inviare il danaro per haverne la ricevuta. Sopra di che le dirò che li eredi del Sig. Torricelli sono due suoi fratelli, uno de quali è stato qui alquanti giorni, e oggi sono ambedue a Roma dove habitano per ordinario, et uno ha nome Carlo, l'altro Francesco, et io oltre all'essere esecutore lasciato dal Sig. Vangelista per testamento, son anco poi Procuratore de detti eredi a far per loro molte cose, e particolarmente a ricuperare da qualsivoglia, e ne ho appresso di me la Carta di Procura in ampla forma recatami di Roma da Carlo, che è quello di loro che ci è stato. Tengo di più appresso di me la ricevuta che fece il Sig. Gioseffo Piantanida al Sig. Torricelli, la quale restituirò a chi m'ordinerà il Padre Matematico; e se farà pagare il danaro a me, ne farò anco ricevuta di mia mano, come ho fatto fare ad altri da quali ho riscosso e son per risquotere altre partite. Credo bene che il Padre Priore di questo lor Convento non potrà risquotere i frutti del Monte, come V. P. mi accenna, prima perchè sento che forse gli mancherà procura sufficiente, e poi perchè il povero Padre è fermo nel letto per il male che ha in una gamba.

Ricevo con la detta sua ancora una lettera scritta dal Sig. Torricelli al matematico Robervallio, e ne ringrazio sommamente il Padre Cavalieri

e lei ancora: e se V. P. potesse, senza incommodo di esso Padre, ritrarre da lui se questa era di quelle cose che il Sig. Vangelista l'haveva pregato a stampare nel suo libro, e quali veramente erano tali cose da stampare, e se alcuna ve ne habbia potuto stampare, mi farebbe favore singularissimo a darmene ragguaglio.

Mentre trovandomi obligatissimo per tanti favori che io ricevo da V. P. molto Rev.da e per le replicate brighe che le dò, resto pregandolo de suoi comandi e facendole reverenza con tutto l'animo.

Firenze 30 novembre 1647

di V. P. molto reverenda

dev.mo e oblig.mo servitore
Lodovico Serenai

22. - 1647 dicembre 1

FRANCESCO TORRICELLI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 120.

Molto Ill. Sig. mio osserv.mo

Carlo è arivato in Roma venerdì la mattina sano e salvo co' l'aiuto del Signore; è be' vero che a' auto cativissimo viaggio per rispetto de le piogie. La roba non è anco arivata, ma speramo ariverà a salvamento; circa a la medesima V. S. la potrà rimetere a l'amico che V. S. dise, ovvero dove più le comoda; de l'altre poco residovi che restarà da riscotere, V. S. potrà co' comodità procurare il ricapito; mi saria di somo favore sapere il nome di q[u]eli pochi libri che a V. S. sono rimasti, avendo qui uno Sig. mio amico e patrone che si diletta; che se vi fuse alcuno di suo gusto, vorei poter darlielo; ancora la vorei pregare di volere darene parte al nostro zio frate in Faenza, che a desiderio sapere il nome di esi, e volendo V. S. favorire, potrà sopra la soperascrita dire: « *a don Jacomo Toricelli priore in S. Gio. in Faenza* ». Di grazia V. S. mi perdoni di tanto fastidio che li damo e avemo dato; la prego a comandarmi, oferendome obligatissimo servitore io e Carlo ne le ocorenze qui in Roma. La prego a salutare a nostro nome q[u]esti serenissimi padroni, ricordandoceli servitori con q[u]elo afeto che li era il nostro fratello. Co' q[u]esto le bacio le mani.

Di Roma, di primo dicembre 1647.

Di V. S. molto illustre

servitore oblig.mo
Francesco Toricelli

LODOVICO SERENAI da Firenze a FRANCESCO TORRICELLI in Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 165.

Molto illustre Sig. mio osserv.mo

Con la gratissima sua del p^o corr. sento il salvo ritorno del Sig. Carlo e me ne rallegro. Quanto alla moneta, già che V. S. se ne rimette in me, ho stimato meglio, consigliato ancora da amici, di mandarglela per il Procaccio. Però questa sera ho consegnato a Piero Baldini Procaccio di Roma, che vien costà domattina, trentacinque doppie tutte di peso, che sono scudi cento di moneta fiorentina, e alla sua presenza l'ho conte e messe in un gruppetto, e sigillato in tre luoghi col mio solito sigillo col quale vedrà sigillata questa lettera, per consegnarlo a V. S. e da lei farsi pagare il solito porto e farsene far ricevuta sul suo libro, e un'altra ricevuta per recarla a me, e così ho scritto io sul detto suo libro. Però V. S. lo vada a trovare e se lo faccia dare, e mi favorisca di avvisarmi con lettera il seguito. Non lè mando tutta la somma per due rispetti, prima per non avventurare il tutto in un tratto, e poi anco perchè desidero prima sapere da V. S. se elle vogliono che la pubblicazione e stampa dell'opere del Sig. Vangelista si faccia a loro spese, per ricever l'utile che verisimilmente si spera haverne a cavare, perchè si crede che le cose del Sig. Vangelista hauranno grande spaccio: mentre poi chè le Signorie Vostre non vogliano spendere, converrà pensare al modo di sodisfare alla mente e al merito del Sig. Vangelista: e intanto V. S. vedrà se il modo che ho tenuto per mandarle questi cento scudi le piace, e mi scriverà se si contenta che io tenga il medesimo modo per altri che io le dovessi mandare.

Per l'esito dell'altre poche cose rimaste, aspetto il ritorno d'un'amico che è della professione e si trova in Campagna, quale mi potrà esser di buono aiuto per servizio delle Signorie Vostre. Quanto a Libri, ne manderò a V. S. la nota con questa lettera, se haurò tempo di farla, se nò, glela manderò con quest'altro ordinario.

Ho servito V. S. questa mattina col serenissimo Padrone, ricordandogli la lor devozione, e S. A. Ser. di nuovo m'ha detto che vuol donar loro qualche cosa.

Sino dalla settimana passata scrissi un'altra mia lettera al Padre Don Jacopo loro Zio e la mandai per la Posta; e questa sera glene scrivo un'altra in risposta di una che ho ricevuta di suo: e resto maravigliatissimo che le sue habbino a venire a me e le mie non habbino a capitare a lui, se bene di quell'ultima che gli ho scritto non è ancora tempo di haverne hauta risposta.

Prego V. S., sì come pregai il Sig. Carlo che dubito se lo sia scordato, a mandarmi l'anno, il giorno e l'ora che nacque il Sig. Vangelista, e dirmi donde lo haueranno cavato. Scrisi ancora una lunga lettera al Sig. Raffaello Magiotti amicissimo del Sig. Vangelista, e lo pregai a farla vedere al Sig. Michelagnolo Ricci; però prego V. S. a intendere dal Sig. Michelagnolo se l'ha veduta, e se il Sig. Magiotti mi risponderà in nome suo, perchè vi erano alcune cose delle quali desidererei risposta; e preghi il Sig. Michelangelo a scusarmi se non ho scritto a lui ancora, perchè ho presa questa sicurtà con la sua gentilezza, sapendo la grande amicizia che passa fra Sua Signoria e il Sig. Magiotti.

Quanto a' danari da risquotersi, non è ancora stato possibile, per diversi impedimenti che non posso raccontare e sarebbe superfluo lo scriverli massime perchè mi trovo questa sera molto stretto dal tempo e dalle occupazioni; ma non me ne scordo e ci fo' maggiori diligenze che se li dovessi risquotere per me.

Mi restò nelle mani un oriuvolino, cioè una mostra piccolina coperta d'argento, come veddè il Sig. Carlo, quale pregai a contentarsi che il compratore ne fussi io, volendola le Signorie Vostre vendere. Del medesimo prego V. S. e desidero che mi accenni come vuole che io faccia, per farne fare il prezzo, e potrebbe, se le pare, scrivere a quel Cosimo amico del Sig. Carlo, o ad altra persona a gusto loro che fusse meco, e andremmo insieme a farla vedere e stimare.

Altro non mi sovviene per adesso: però pregandola a salutare il Sig. Carlo, le bacio le mani con ogni affetto.

Firenze, sette dicembre 1647.

M'ero scordato dirle che fra' libri ce n'è uno in foglio con questo titolo « *Apollonij Conicorum cum Pappo Alexandrino* » stampato in Bologna l'anno 1566, il quale è chiesto e desiderato sommamente da un molto reverendo Prete de' Bettini Sacerdote e Maestro d'aritmetica de' Paggi di S. A. Ser.ma, e molto amico già del Sig. Vangelista, e tanto suo amico che a' mesi passati in un'accidente che hebbe il Sig. Vangelista di dolori colici, una notte che credeva morire, lo fece chiamare, perchè stava nel medesimo Palazzo de' Medici, e gli confidò nelle mani la chiave de' suoi danari e dell'altre cose, e questo Sig. Bettini amava molto il Sig. Vangelista, e nella sua ultima malattia lo regalò più volte di galanterie, e confesso che questo libro lo donò al Sig. Vangelista, ma sperava di godere della sua conversazione, de' suoi favori e della sua grazia, il che ha impedito la morte. Però adesso haverebbe voluto che io glelo rendessi in dono. Io potevo valermi dell'autorità e facultà datami dal Sig. Vangelista nel testamento e pigliarlo per me, per farne un presente a lui che è veramente un

garbatissimo par suo; ma non essendo libro veramente da me, nè che a me possa esser di gusto nè di mio genio, me ne sarei fatto scrupolo di coscienza a darglelo senza loro licenza. Però V. S. mi favorisca di informarsi che libro egli è, e di rispondermi quello vuole che io faccia: e di nuovo la saluto caramente.

24. - 1647 dicembre 7

LODOVICO SERENAI da Firenze al P. JACOPO TORRICELLI in Faenza.

Minuta autografa, T. 132, c. 107.

Molto illustre e molto rev.do Signore

Io non mi posso persuadere che le mie lettere, una de 28 ottobre e una de 26 novembre prossimo passato, siano tutte mal capitate, essendo stata mandata costà la prima da un monaco Celestino di cotesta città amico mio, che l'inviò a un tale Prete, don Giovanni Lodovico Pasolini parroco di Faenza, e l'altra venuta per la posta; e perchè in esse feci con V. P. molto rev.da quegli uffici e quelle offerte e le diedi quelli avvisi che stimai poterle esser grati, non mi rimetterò a replicare le medesime cose. Sì come anco in detta ultima mia le davo conto di havere appresso di me il suo « *Morale Monastico* » manuscritto, per farne quanto ella comandasse, però nè anco circa questo starò a replicar altro in risposta della gratissima sua dell'ultimo scorso, ricevata hiermattina. Solamente soggiungerò che se V. P. molto rev.da conservasse il medesimo pensiero di stamparlo, come a me pare che meriterebbe così bella fatica e richiederebbe il servizio di Dio e beneficio del prossimo, e stimasse che io fussi buono a poterla servire, l'assicuro che quanto alla volontà mi troverebbe dispostissimo al pari di quello che se fusse il Sig. Vangelista, e coll'occasione che per ordine da lui datomi si dovranno ancora fare stampare alcune sue cose, spererei che si dovesse ricevere qualche vantaggio dallo stampatore. Attenderò dunque i suoi cenni; e se ella gradisse di veder la lista de' libri stampati dell'eredità del Sig. Vangelista, quali si doveranno vendere, mentre i fratelli non vogliano che io li mandi loro a Roma, gliela manderò, acciocchè se ve ne fusse alcuno di suo gusto, ella possa restarne servita; ma le dirò in sustanza che si riducono a Poeti e Matematici per lo più, con alcuni, ma pochi, storici, filosofi, Architetti e libri di fortificazioni; e fra tutti non son molti, perchè il valore del Sig. Vangelista consisteva nell'ingegno sublime e singolarissimo e nella felicissima memoria con giudizio profondo, non nella copia de libri.

E di nuovo offerendomi a' suoi comandi, la reverisco di tutto cuore, raccomandandomi alle sue orazioni.

Firenze, 7 dicembre 1647.

25. - 1647 dicembre 7

Don JACOPO TORRICELLI da Faenza a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 81 (*pressochè illeggibile per sovrapposizione di inchiostro*).

Molto illustre Sig. mio osserv.mo

Ricevo la sua delli 26 novembre; altra inanzi era venuta dal Signor lui avrà havuto quella che lei dice.

Ringrazio infinitamente la sua cortesia del raguaglio che si è degnata darmi del funesto caso del poco fortunato già mio Nipote. Confesso (?) però che l'haver sentito che [amorosamente?], m'ha sollevato alquanto non diffidavo punto, sapendo quale sia la humanità del serenissimo Padrone verso li suoi servitori. Ho visto quanto meriterebbe intorno a che io mi rimetto che vedrei volentieri la nota dei libri che forse mi risolverei rispondere io ai miei Nipoti del prezzo, acciò non uscissero di casa, tanto più che Francesco ha dei figli che dissegna farli incamminare per la via delle Virtù.

Quando havrò risposta di questa da V. S. allora le scriverò il modo di mandarmi il mio *Morale Monasticum*.

La prego per l'amor passato fra la bona memoria del mio fu Evangelista e la S. V. che vogli haver ancor raccomandati gli interessi dei altri scritti miei Nipoti che sono restati, perchè nell'elegger gli amici non mancava di giudizio il mio Evangelista; e se ha saputo trovar occhiali fin di veder, si può dir, l'invisibile, ora ha del verisimile che si sia poi abbagliato, e bisogno di sapere a chi altri affidar li suoi negozii. Io gli offro la mia vecchiezza, la quale, di qualche Messa e *Pater noster* in poi, non è bona di altro.

Harrà ricevuto un'altra mia, già otto giorni sono scrittale, e me sarà favore saperlo; le prego fra tanto dal Signore ogni bene, et al serenissimo suo Padrone et mio Signore faccio humilissima reverenza; e se havessi io quattro o cinque donzene d'anni meno, havrebbe bensì cambiato col servizio di casa Torricelli, ma non l'havrebbe perso tutto.

Di Faenza, li 7 dicembre 1647

Di V. S. molto illustre

suo servitore obbligatissimo
Don Jacopo Torricelli

26. - 1647 dicembre 7

CARLO TORRICELLI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 108.

Magnifico Signore

Scrivo questa a vosignoria ma non so se la potro portare alla posta per il tevere che è usito fori in doi terzi di Roma e noi stamo asediati in casa, la settimana pasata non potei scrivere fu bisogno andare fori di porta lontano per intendere se le some venivano per che non arivorno sino alla domenica sera molti dicevano che si erano afocati una delle case era tutta rota da una banda mi trovo li petini manco con altre cose pero prego vosignoria farmi gratia quanto prima la copia delle robe che portai in Roma per vedere selle cose stano giuste non ho voluto dividere niente quando vosignoria vole mandare la moneta mi fara gratia scrivere una letera ancora a me nel medesimo tempo senza metere sulla soprascrita in trestevere per che vado sempre alla posta mi fara gratia del ritrato quanto prima per che è desiderato vorei sapere se Sua Altezza dimando piu di me e se avesse auto il mandato di gratia vosignoria non manchi di avisare quanto prima e se vosignoria desidera cosa alcuna di quà non manchi di avisare che sara servito Francesco non scrive che non sa se si po andare alla posta vosignoria lo scusi mi racomando di tuto core e resto obligato.

Di Roma alli 7 dicembre

suo servitore
Carlo Toricelli

*Al molto magnifico Sig. Lodovico
Serenai nella Opera di S. Maria del fiore
Firenza*

27. - 1647 dicembre 9

LODOVICO SERENAI da Firenze al P. GIROLOMO TONI in Firenze.

Minuta autografa, T. 132, c. 185.

Al Padre Priore de Giesuati della Porta S. Pier Gattolini

Molto illustre e molto rev.do Padre e Padrone osserv.mo

Ho sentita la morte del Padre Matematico di Bologna con mio grande dispiacere per la perdita che ha fatta costesta ven. Religione e il Mondo tutto. E vorrei venir in persona per condolermene con V. P. molto rev.da,

e intanto visitarla, e rallegrarmi seco del gran miglioramento che ella gode nel suo male, come mi vien significato: ma urgentissime occupazioni e la lontananza me lo proibiscono. Si contenti che io sodisfaccia a questo debito e desiderio con la presente, la quale servirà ancora per ricordare a V. P. molto rev.da il favore che a suo tempo attendo dalla sua gentilezza e cortesia per la sodisfazione di quel poco credito delli eredi del Sig. Torricelli da me rappresentati con amplissima Procura, la qual sodisfazione fu ordinata e raccomandata a V. P. molto rev.da dal detto Padre Matematico. Sopra di che la prego a conservare quel buon animo che in voce mi accertò di havere, e a dirmene qualcosa per l'apportatore, acciocchè io possa consolarne detti eredi che del continuo mi tengon ricordato questo lor negozio con lor lettere di Roma. Et offerendomi prontissimo servitore a V. P. molto rev.da le bacio con ogni affetto le mani.

Dell'Opera di S. Maria del fiore, 9 dicembre 1647

Di V. P. molto rev.da

servitore dev.mo
Lodovico Serenai

28. - 1647 dicembre 9

P. GIROLAMO TONI Gesuato da Firenze a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 183

Sento dalla cortesissima di V. S. quanto mi scrive, in risposta le dico come per anco mi ritrovo in letto con la mia gamba al peggio di prima e non sono per anco uscito fuori del Convento, si che nè meno le posso mandare il promessole per non l'havere per anco riscosso, e di già si è scritto a Bologna al nostro Padre rev.mo Generale che mandi la carta di procura per poter esigere li frutti per sodisfare li Signori Torricelli; credo che verrà per quest'altro ordinario, e subito venuta, manderò a riscuotere li detti frutti per sodisfare li scudi 15 come mi è stato ordinato: questo è quanto mi occorre, e di gratia V. S. mi scusi di questa li cattivi caratteri; scrivo a letto, come il latore della sua à veduto; e le bacio riverente le mani.

Fiorenza, dal nostro Convento, il 9 dicembre 1647

Di V. S. molto illustre

servitore aff.mo
Il Priore de Gesuati
cioè Fr. Girolamo Toni Fiorentino

29. - 1647 dicembre 10

GIULIO MAFFEI da Volterra a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 156.

Molto Illustre e Molto Eccellente Sig. e Padrone osserv.mo

Sì come è comune tra di noi la perdita del Sig. Torricelli, che sia in Gloria, così ancora comune esser deve il dolore et la compassione; poichè invero è mancato a noi un amico di tanta bontà et un Padrone di tanta stima, che il consolarsi ricerca minor fatica, considerando in fine che come mortale ha pagato quel debito alla sua ora che doveva, e che di lontano si vedeva il colpo che non si poteva fuggire. Prego Dio habbia donato a l'Anima di lui l'eterno riposo, et maggiormente devo farlo per la memoria che ha avuto di me, in lasciarmi la cassa de' Bicchieri, quale prego V. S. a voler consegnare a Giovanni Liuzi nostro porta lettere, che sarà ben consegnata; e con tal fine la reverisco pregandole da nostro Signore quanto desidera.

Volterra, 10 dicembre 1647

Di V. S. molto Illustre e molto eccellente

servo devotissimo
Giulio Maffei

Ricevuta per via della Posta a dì 10 di Gennaio 1647, quando già esso Sig. Giulio era stato in Firenze, e m'haveva fatto mandare detta Cassa a casa del Sig. Salvator Rosa dove quà habita, sotto dì 26 di gennaio. (*Nota del Serenai*).

30. - 1647 dicembre 10

Fra PLACIDO GHILARDI da Bologna a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 144.

Molto Illustre Sig. e Padrone mio colend.mo

Credo che a quest'hora sarà pervenuta all'orecchie di V. S. l'inafausta nuova della morte del P. Cavalieri, qual seguì il Sabato notte dell'ultimo passato giorno di S. Andrea a hore 12 1/2, quale è stata accompagnata da cordoglio grande di tutta la Città, et in parte de Virtuosi della sua professione.

Mi spiace che V. S. non habbi ricevuto sodisfazione del debito di suo Nepote, ma stia sicura V. S. operarò in modo sia sodisfatta, e di già ne

ho parlato con il nostro Padre rev.mo Generale, qual si ritrova qui a Bologna, e mi ha detto che alla prima rescossione de frutti de denari del Monte (come per un'altra le accennai) darà ordine che V. S. habbi l'intento. Non stimarei però fuor di proposito, acciò V. S. ne havesse parola sicura da lui, le scrivesse quattro righe, tacendo però quanto le scrivo. Del resto non occorre V. S. ringratii della bagatella del libro, che le servirà per memoria del Padre Cavalieri. E qui per fine la riverisco e bacio le mani.

Bologna, li 10 dicembre 1647

Di V. S. Molto Illustre

devotissimo servitore
fr. Placido Ghilardi

31. - 1647 dicembre 14

Don JACOPO TORRICELLI da Faenza a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 84.

Molto illustre Sig. mio osserv.mo

Doj lettere, senza più, ricevei di V. S., una delli 26 novembre, delli 7 del dicembre l'altra, ambedue da la Posta; alla prima risposi assai a lungo, a questa rispondo brevemente per esser un poco occupato a predicare.

Quanto allo stampar quel mio libretto, disegno di farlo, ma per la morte di Vangelista (che sii in gloria), resto privo di quelli aiuti che mi prometteva. Io son un povero fraticello, non mi posso rissolvere adesso; accetto però la cortese obbedienza di V. S.

Quanto ai libri, potrà vedere quello che si ritornasse utile, che se io potrò migliorare qualche cosa ai miei nepoti, lo farò. Quanto a me, da leggerli in poi, non ne voglio altri. Mi diletto di ogni professione, siben so poco, son Theologo indegnamente, ma però ho scritto anco in philosophia qualche cosetta. E qui, già sono parecchi mesi, s'è recitata una mia tal Rappresentazione, in versi, detta *Jephthe*; è stata sentita volentieri (cosa però spirituale); voglio dire che sono infarinato d'ogni cosa.

Mi scrive Carlo, che ringrazia per parte sua V. S. e se le confessa molto obligato e ricognoscente, perchè provò la sua gentilezza, senza pur l'averme visto; la ringrazio pertanto quanto posso, e per parte loro e per mia, e dal Signore le prego retributione et bacio le mani, con augurarle li voti e sante feste, buon capo d'Anno, e molti appresso

Faenza, li 14 dicembre 1647

Di V. S. molto illustre

ubligatissimo per servirla
Don Jacopo Torricelli

Post scripta

Doppo sigillata la congiunta, mi è capitata la copia del Testamento d'Evangelista, che se prima l'havessi visto, non havrei scritto così nel particolare de libri; credevo andassero a gli Eredi. Sarà pertanto sua cortesia se mi darà da leggere, o qualche Historia moderna, o qualche poesia; se fra queste vi fosse il *Mercurio* (?), lo leggerei volentieri.

Ho anco fallato nel darle i dovuti Titoli di honore, per non saper; la riverisco di nuovo, con ogni affetto

don Jacopo Torricelli

32. - 1647 dicembre 14

LODOVICO SERENAI da Firenze a CARLO TORRICELLI a Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 173.

Mi dispiace che una delle sue Casse si rompesse e che perdesse qualche cosa; e con questa manderò a V. S. la nota delle robe che ella portò seco conforme a che mi chiede, se però haverò tempo di scriverla: se no, la manderò quanto prima.

Quanto alla moneta, dico a V. S. che sabato passato, che fummo alli 7 corr., consegnai cento scudi di questa moneta in trentacinque doppie, tutte di peso, a Piero Baldini Procaccio, che il dì 8 venne costà a Roma acciocchè le consegnasse al Sig. Francesco fratello di V. S., come a quest'ora haverà fatto e scrissi una lettera a detto Sig. Francesco con molti particolari, e fra l'altre cose gli dissi la cagione perchè non mandavo tutto il danaro: e sto attendendo una risposta di tutte le cose le quali scrissi in detta lettera, per sapere come devo contenermi in esse. Quanto al ritratto, egli è fatto e l'ho in casa, ma aspetto che si rasciughi e si secchi bene, perchè si guasterebbe.

Son già parecchi giorni che morì il Matematico di Bologna, che voleva pagarci quei quindici scudi: ma in ogni modo spero che li risquoterò quando quel Padre, che visitammo insieme, uscirà di letto. Quegli altri ancora risquoteremo delle provvisioni diverse, ma non è ancora maturo il negozio.

Prego V. S. a dire al Sig. Michelangelo Ricci che, sino in dì 30 del passato, scrissi una lunghissima lettera al Sig. Raffaello Magiotti acciocchè la facesse leggere a esso Sig. Michelangelo, e che io sto con gran desiderio di ricever risposta dal Sig. Magiotti: e che se avesse ricevuto risposta sarei stato a ordine per mandargli copia d'una delle opere del Sig. Vangelista la quale pensiamo di fare stampare ogni volta per la prima.

V. S. non mi mandò quel ricordo dell'anno, giorno e ora della nascita

del Sig. Vangelista come mi promesse. Dopo la sua partenza di quà, scrissi una lettera al Padre Don Jacopo loro zio a Faenza, e nè anco di questa tengo risposta alcuna. Mi pare una gran cosa.

Il Sig. Francesco mi chiese una nota de' libri, la quale io non gli potetti mandare della passata: però la mando adesso con la presente.

E non mi occorrendo ecc., b[acio] l[e] m[ani].

Poscritto: ho ricevuto risposta dal P. Don Jacopo, il quale mi chiede la lista de' libri ancor egli: e se potrò farne un'altra, gle la manderò con questo ordinario: se no, un'altra volta. Bisogna che le strade siano molto rotte, già che l'ordinario di Lombardia che suole arrivare quà il Giovedì, è arrivato il Sabato, e le lettere si sono haute tardi.

La Nota delle robe non la mando con questa, perchè non ho hauto tempo a scriverla: la manderò quanto prima.

33. - 1647 dicembre 14

LODOVICO SERENAI da Firenze a FRANCESCO TORRICELLI a Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 171.

Sabato passato scrissi a V. S. molte cose, di ciascuna delle quali desidero risposta; e le mandai trentacinque doppie d'Italia per mano di Piero Baldini Procaccio; e vorrei che V. S. mi rispondesse d'haverle ricevute.

In questa settimana tengo una lettera del Sig. Carlo fratello di V. S. che mi chiede la nota delle robe che egli di quà hebbe da me e portò costà seco in quattro Casse e altri colli. Io gli ho risposto questo giorno; ma non gli ho mandata la nota perchè ero molto occupato, e non credevo haver tempo a scriverla: gli ho ben mandata la nota de libri la quale V. S. mi chiese con l'ultima sua, e l'ho mandata inclusa nella lettera del Sig. Carlo perchè già l'havevo scritta, e non credevo di potere scrivere per questo ordinario a V. S.; però V. S. se la faccia dare a lui. E con questa mando a V. S. la nota delle robe ch'egli mi chiede, acciocchè V. S. glela dia, perchè sul tardi mi è avanzato tempo e l'ho fatta.

Attendo risposta a ogni cosa: e prego di nuovo V. S. a far sapere al Sig. Michelangelo Ricci che, sino in dì 30 del passato, scrissi una lunghissima lettera al Sig. Raffaello Magiotti per conto delle cose del Sig. Vangelista, e pregai detto Sig. Magiotti a farla vedere a esso Sig. Michelangelo: e che io ne desidero risposta.

E con tutto l'animo bacio a V. S. le mani.

Di Firenze, il dì 14 dicembre 1647

CARLO TORRICELLI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo (però di mano del fratello Francesco, che ha aggiunto alla firma autentica di Carlo anche la propria), T. 132, c. 110.

Molto illustre Sig. mio osserv.mo

Co' la cara sua de li 7 del corente sento quanto V. S. me fa grazia circa a li nostri interessi, o vista la rimessa e andai dal procacio il q[u]ale mi diede le trentacinq[u]e dopie di italia e li pagai il porto di ese e fatoliene riceuta, il rimanente de la moneta V. S. ne farà favore a rimeterla in che modo parerà a V. S. sia piu sicuro e di manco suo fastidio.

Circa la publicazione e stampa de le opere de la bona memoria di nostro fratelo desideramo sapere il nome de le opere che sono et in che consiste e q[u]anti folii sono, lo desideramo solo per potere piliarne parere non esendo noi informati — se bene costì in roma si custuma quando alcuno porta q[u]alche opera a stampatori esendo pero bona soliono fare a loro spese il tuto e di regalare di una q[u]antità de le medeme opere stampate — tuto cio V. S. ne fara grazia di trattare co alcuni de questi stampatori e vedere come intendeno fare, volendo che noi pagamo dete spese, ne fara grazia e vi sara il suo montare e subito le diremo tuto il nostro parere.

Circa a le robe rimaste. V. S. potra co sua comodita farne q[u]elo esito potra eceto pero q[u]ele poche tavolette intaliate co lettere che se ano riposte in q[u]el cesto novo che V. S. mostro a Carlo ne fara grazia mandarle co la prima occasione del procacio se no le fusiero di molto incomodo, che ne sono ricercate queste in Roma da persone de la profesione.

La ringraziamo somamente del favore che V. S. ne a fato a ricordarci servitori di S. A. S. e di novo la pregiamo a farlo stimandolo di Grandissima inportanza.

Circa q[u]elo che V. S. dice avere caro a sapere del ano mese e giorno e ora che nacue il nostro fratelo non le possiamo dire se no che avemo la fede del suo batesimo dice eser nato del ano 1608 a dì 15 otobre il Giorno si po ricolie facil[mente] ma per q[u]anto ci ricordiamo nostra madre diceva essere di Sabato matina avanti giorno.

Sono anco stato dal Sig. Michel Angelo Rici il q[u]ale dice non aver visto ancora il Sig. Magiotti ma q[u]esta sera o dimatina averia procurato parlarli per poter scrivere a V. S. il tuto per il Coriero di Genova.

Q[u]elo che resta da riscotere V. S. co sua comodita lo rescotera. L oriole che V. S. dice avere del nostro ne dispiace sia cosa di poco rilevo ma tale e q[u]ale è V. S. lo tenga per memoria di nostro fratelo e ne faci

grazia di q[u]esto negosio non parlarne più esendo noi obligati in cose maggiori.

Del libro *Apolonio Cricorrum cu pape Alesandino* (Apolonii, Conicorum cum Papo Alexandrino - v. lettera 24) stanpato de 93 [?] ne dice ne abiamo dimandato ne vie[n] deto che vi e uno che ne a uno e ne vole sc. dieci, de tuto cio V. S. faci lei q[u]elo le pare remetendoci in tuto per tuto a la persona sua — q[u]esto e q[u]anto per ora — la pregamo a comandarci ne le ocorenze a cio le potesi far vedere tracce de le obigazione che le tengo lo salotiamo caramente io e Carlo basiandole le mani.

Di Roma, di 14 dicembre 1647

La pregamo a suo comodo de no si scordare del ritrato di nostro fratello.

Di V. S. molto illustre

servitore oblig.mo

Carlo Toricelli e Francesco Torricelli

35. - 1647 dicembre 15

RAFFAELLO MAGIOTTI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 1.

Molto illustre e molto Eccell. Sig. mio Padrone colend.mo

Sentj in poche parole da mio fratello quell'avviso che mi ripercosse l'anima; hoggi lo sento più a parte per parte da V. S. il mancar del nostro Toricelli, e seben gli è stato un rinuovarmi le piaghe, tuttavia gliene resto viepiù obligato quanto più mi ripercote la memoria d'un sì fatto, sì amico e sì virtuoso soggetto; tenendomi per avviso particolare in questa mia mala dispositione, in questa età, in questo poco talento di pensar un po' meglio all'eternità, già ch'il tempo da imparare è infinito et il tempo da salvarsi è breve. Sento però grande consolatione che il serenissimo Gran Duca nostro Signore intenda di quanto prima stampar l'opera perfetta *De Proportionibus* e che V. S. voglia farmi grazia della Copia dei suoi scritti; a che rispondo che quanto all'opera *De Proportionibus* non occorre farla copiare, già chè s'ha da dare in luce et è perfetta; ma che haverei a sommo favore, se facendo un libro, e scrivendo a cartella per cartella ogni cosa secondo le materie, mi si facesse copiare ogni cosa puntualmente, ch'io subito rifarei la spesa di mio, se però è possibile trovar costì in Fiorenza persona che per denari voglia pigliar quella impresa. Questo è quello ch'io desidero da V. S., promettendo che s'io vi riconoscerò cosa perfetta non mancherò d'avvisarlo, acciò si stampi; ella veda per gratia che chi le copia habbia qualche intelligenza, o almeno siano riviste da qualche dotto.

Quanto alli cristalli, è gran tempo ch'io non fo cosa alcuna, anzi da che io conferij quanto havevo con il Sig. Torricelli (che sia in Cielo) et egli s'incamminò per la strada che sappiamo, non ho mai più lavorato, avvegna che nel medesimo e del Fontana, et ultimamente del Sig. Eustachio n'ho dei buoni in bastanza.

Resta ch'io così in queste angustie di tempo mi scusi con V. S. s'io gl'ho risposto così in confuso e non ad ogni particolare, perchè il procaccia sta in procinto di partire.

La prego per ultimo a volermi bene e creder ch'ella è da me contrambiata. Dio la conservi.

Di Roma, il dì 15 di dicembre 1647

Il P. Bonaventura (prima che morisse) m'ha scritto che m'invierebbe la sua opera, quale non può stare a comparire.

Il Co: Michelangelo Ricci è costernato: e ringrazia per infinite volte V. S. dell'onore ch'ella gli fa nella lettera, quale gl'ho mostrata.

Il titolo sarà: Molto Illustre e Molto Eccellente.

Dev.mo et oblig.mo servitore
Raffaello Magiotti

36. - 1647 dicembre 15

RAFFAELLO MAGIOTTI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 3.

Molto Illustre e molto Eccellente Sig. mio Padrone colend.mo

Ho scritta l'altra et inviata per il procaccia di Genova, sicuro che a V. S. converrà mostrarla ancor che sì malamente et in fretta abborracciata. Questa gli perverrà a parte acciò sappia che siben io sono informato dal Sig. Torricelli di qualche cosa, io però non ho mai dato mano a lavorare nè a far quelle sue centine, già che egli mi regalò di vetri buonissimi più volte e gli tenga appresso di me. Per tanto desidero in estremo che V. S. m'informi puntualissimamente d'ogni minutia ch'ella ha veduto, assicurandola ch'io gliene terrò obbligo perpetuo, e ch'io subito pervenutami la sua risposta, l'abbrucerò, acciò altri non la possa vedere, sì come desidero ch'ella faccia di questa mia, quale ho mandata sott'altra coperta a bello studio. Così potrà consegnare la risposta a mio fratello acciò non venga per la posta ma per huomo molto sicuro, acciò non fosse veduta.

Quando il Sig. Torricelli mi scrisse l'inventione, me la disse tanto in breve, ch'io, seben non l'ho provata, dubito che mi manchino molti particolari. Son ben certissimo che s'egli nell'altra vita può saper questa mia cu-

riosità, V. S. facendomene grazia, non gli darà disgusto, e S. Altezza non penserà ad altro, tenendo per certo ch'io sia informato puntualmente dov'io dubito non sapere il tutto.

Non è stata se non grandissima fortuna la mia, che un tanto amico comune si sia trovato consapevole delle nostre volontà e del segreto, del quale gliene terrò tant'obbligo, quanto come mi venisse del tutto nuovo comunicato da lei.

Scusi la fretta. Iddio la conservi.

Roma, il dì 15 dicembre 1647

Della S. V. molto illustre e molto eccellente

dev.mo e oblig.mo servitore
Raffaello Magiotti

37. - 1647 dicembre 19

LODOVICO SERENAI da Firenze a SALVATOR ROSA.

Minuta autografa, T. 132, c. 159.

Signor mio

Mando a V. S. la *spera* che le fu lasciata dalla buona memoria del Sig. Vangelista Torricelli, et ha di luce circa $3/4$ di braccio per un verso, per l'altro circa $3/5$, con cornice non ancor tinta. Così fu trovata e descritta nell'Inventario: e tale la mando a V. S. la quale so che scuserà l'indugio, perchè stavo aspettando il suo ritorno di Villa. La prego, se non le rincresce, ad accusarmene la ricevuta in piè di questa medesima lettera, la quale io doverò mostrare, e forse mandar a Roma alli eredi. E rassegnandomele servitore, la reverisco.

Casa, 19 dicembre 1647

Di V. S. mio Signore

Servitore dev.mo e oblig.mo
Lodovico Serenai

(*altra mano*) Ricevo per mezzo della sua cortesia la *Spera* lasciatami dal mio Sig. Virtuosissimo Vangelista Torricelli, e ve ne rendo quelle grazie che merita una tanta puntualità, assicurandolo che numererò anche questo favore fra gli obblighi che le professo per singolarissimo. Vi bacio le mani.

Questo dì 19 di Dicembre 1647

Di V. S.

aff.mo amico vero
Salvatore Rosa

Non mando a V. S. il Calepino perchè anchora non è arrivato da Volterra.

38. - 1647 dicembre 21

CARLO TORRICELLI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 113.

Molto Illustre Sig. mio osserv.mo

Della cara di V. S. deli 14 del corente, sento quanto dice circa a li cento scudi mandati, quali Francesco mio fratello li riscose e ne diede aviso a V. S. come gia ne aveva auto nova e potra del rimanente fare in quello modo o vero come li pare a V. S. che sia mellio: il ritrato lasciaro la cura alla sua solita deligenza mi dispiace sentire la morte del matematico di Bologna ma credo che noi non perderemo quello che dovemo avere avendoci promeso quel padre che V. S. sa che visitamo insieme. Sono stato dal Sig. Michel angello Ricci il qualle mi à dito che à parlato con il Sig. Magiotti et che à dato risposta a V. S. del tutto.

Della nativita di mio fratello V. S. aveva gia visto il tutto dalla lettera di Francesco della settimana pasata: diedi a Francesco la nota delli liberi (*libri*) mandata da V. S. et incontinento la porto a un dotore che se ne che se ne diletta ma non à potuto per ora sapere che cosa vi sia di suo gusto essendo detto Signore maravilliato che fra tanti liberi non ve ne sia quasi nisiuno di mattematica sapendo la persona che era nostro fratello — questo è quanto ci ocure per ora — la sallutamo caramente io et Francesco anonciandole le bone feste con il Cappo dano.

Di Roma, gli 21 dicembre

vostro servitore
Carlo Toricelli

Con la ocasion del ritrato V. S. potra mandare quelle lettere intallate che mi mostro che sono desiderate qui in Roma.

39. - 1647 dicembre 21

LODOVICO SERENAI da Firenze al P. Don JACOPO TORRICELLI a Faenza.

Minuta autografa, T. 132, c. 94.

Siccome io accuso la gratissima sua e ultima de 7 corrente, così desidero sommamente sentire da V. P. molto rev.da che le sia pervenuta la mia scrittale nell'istesso giorno, nella quale parlavo del suo *Morale Monastico* e dello stamparlo, e de' libri lasciati dal Sig. Vangelista. Altro non mi par che occorra se non mandarle, come io fo', l'Inventario di detti Libri da lei domandato, significandole che il medesimo Inventario ho mandato

a Roma, chiestomi da' suoi nipoti, i quali per ancora non mi rispondono quel che vogliono che io ne faccia, onde reston sospese le diligenzie e trattati che havevo preso a fare per la vendita di essi col maggior vantaggio possibile. Favoriscami V. P. molto rev. da d'un verso di risposta; mentre la prego a ricordarsi di me nelle sue orazioni; e la reverisco.

Firenze, 21 dicembre 1647.

40. - 1647 dicembre 21

LODOVICO SEERNAI da Firenze a RAFFAELLO MAGIOTTI in Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 24 - ed. in Ghinassi, p. LXVIII.

Molto Illustre e molto Rev.do Sig. mio Padrone colend.mo

Dio volesse ch'io sapessi il segreto, non solo per mio beneficio, ma per poter servire a V. S., come farei volentierissimo per l'antica amicizia e servitù che le professo e per le rare qualità sue che mi terranno sempre desiderosissimo di rendermele caro e grato: dirò più. Dio volesse che alla morte del Sig. Torricelli io fossi stato capace di comprendere il segreto, perchè havrei sperato che il serenissimo Padrone volendone far grazia a uno, non avesse indugiato ad eleggere il favorito per lo spazio di due mesi, come ha fatto, gratificandone appunto sei giorni fa il Sig. Vincenzo Viviani, ma supplicato da me per me medesimo e non per detto Sig. Viviani, come feci subito (e come è poi stato fatto per il medesimo da personaggi grandi), a me n'havrebbe conferito l'onore e il beneficio, mostrandomisi e nell'accoglienze frequenti e ne' ragionamenti occorsi in questa occasione sommamente benigno, come in altri tempi m'è stato benignissimo di fatti. Ma tanto sapevo io alla morte del Sig. Vangelista del lavor [dei] vetri quanto ne so adesso, che appunto è altrettanto quanto del ballare sul canapo. Conoscevo che per questo mestiero è necessaria buonissima vista, e oltre a questa mi son sempre persuaso che il Sig. Torricelli si valesse di qualche gentilezza o sottigliezza Geometrica; però io che non saprei ritrovare senza rileggerla nè anco la prima del primo delli elementi; e che ho sempre hauta la vista infelicissima, come V. S. si ricorderà, a segno che i vetri lavorati anco dall'istesso Sig. Vangelista non vagliono per gli occhi miei quel che vaglion per li altri, mi son sempre reputato del tutto inetto a questo lavoro e non ho mai pensato di potermei habilitare. E quando questo pensiero mi fusse venuto, l'havrei subito deposto, perchè ambivo fuor di modo all'amicizia e benevolenza del Sig. Vangelista, prima per mia naturale inclinazione, e poi perchè scoprivo ogni giorno maggiori le sue virtù, il suo sapere e il suo merito; e dall'altro canto sapevo per esperienza ve-

duta in altri di nostra conversazione che per conservarsegli amico e non gli si rendere esoso, conveniva mostrargli d'haver ogni altro fine che di cavar da lui questo segreto.

Quelle cose poi che nella sua malattia e dopo sua morte ho vedute non credo ch'io le saprò nominare non che io l'abbia conosciute. Racconterò nondimeno l'istoria. La mattina de 14 ottobre facendosi egli mortale fra poche ore, che così diceva, dopo essersi confessato e havermi fatto pigliar molti ricordi e la sostanza del testamento che poi fece, pregava me che gli suggerissi quelle cose che egli si fusse scordate. Et io lo feci (benchè non a sufficienza, come poi mi sono accorto, come quello che ero improvvisamente travagliatissimo ancor io, poichè in dieci giorni di sua precedente malattia non s'era per alcuno stimato pericoloso il suo male), e la prima cosa che io gli dicessi fu domandargli quel che voleva fare del suo segreto de' vetri, al che egli mi rispose che voleva in quella stessa mattina mandarlo al Gran Duca, e a tale effetto mi fece subito scrivere una lettera al Marchese Malaspina Guardaroba di S. A. S. pregandolo a mandargli una cassetta da potersi serrare a chiave, la quale venuta e fatto ritirare ogni altro, mi insegnò il luogo dove nella propria sua camera era il segreto e mi pregò che senza guardarlo nè scoprirlo io lo ponessi in quella cassetta e la serrassi a chiave, come feci, a' suoi occhi veggenti il tutto, et egli per uno staffiere la mandò a S. A. S. e pregò me a non dir mai nulla ad alcuno di quello che io havessi veduto. Al che rispondendogli io che in questa obbedienza non havrei merito alcuno di volontà benchè prontissima, poichè non havevo veduto se non fogli bianchi con i quali il segreto era coperto, mi replicò: basta, non dica nè anco se consiste in poco o in assai. Et io glielo promessi. Del resto che haveva, quanto a centine o forme, vetri rozzi, gesso, spoltiglie e simili materiali havendomi dato ordine che dopo la sua morte io facessi portare il tutto a S. A. S. conobbi che non vi doveva esser cosa recondita nè appartenente al segreto, già che premendo tanto in esso come V. S. ha sentito, non mi mostrò d'havere un minimo pensiero di farmi levare o riporre altro; e pure erano una gran quantità di cose a segno che poi n'empiei due casse, una delle quali caricò due e l'altra quattro facchini quando le portai a S. A. S. e consistevano per lo più, massime quanto al peso, in centine (s'ò non erro nel nome) di piombo, di pietra, di rame, bronzo e d'altro, et in quei cappelletti, o come si chiamino, a' quali s'attaca il vetro da lavorarsi, che quasi tutti erano di piombo, e pochi di legno. Le quali cose tutte col segreto son oggi appresso al Sig. Viviani che si è messo a lavorare, e piaccia a Dio che gli riesca. Io ne temo grandemente, perchè il Sig. Vangelista quell'istessa mattina mi disse che S. A. S. haveva fatto errore a non lo far lavorare in sua presenza.

Qui finisce l'istoria, perchè il Sig. Vangelista quell'istesso giorno dopo

desinare e dopo il riposo, entrò in delirio grande e nel principio per due o tre giorni era alle volte furioso. Intermetteva di quando in quando la mattina, sì che ci fu luogo al Santissimo Viatico et all'estema unzione. Ma per otto giorni non fu mai in grado da poterne cavar cosa a proposito de' vetri, come io desideravo, e negli ultimi tre giorni di sua vita, quando il delirio era cessato del tutto, per servire a un amico tentai, ma invano.

Quanto alla pubblicazione delle sue opere havrei volsuto sentire il pensiero, il gusto, il parere del Sig. Ricci per potermene valere nel discorrer di questo con S. A. S. la quale sempre mi replica che vuole che si stampino qua. E quando l'ultima volta gle ne ragionai rappresentandoli l'ordine che tenevo dal Sig. Vangelista e il capitale che ero obbligato a fare del Sig. Michelangelo, l'A. S. mi disse queste precise parole: essendo egli così garbato huomo, dovrà contentarsene. Però di grazia, Sig. Raffaello, V. S. m'aiuti e m'illumini come io possa obbedire al comandamento di S. A., sodisfare all'ordine del Sig. Vangelista e incontrare il gusto del Sig. Ricci; e m'accenni se cotesto Signore possa essersi sdegnato che io non gli habbia scritto a parte o habbia troppo confidato nella sua gentilezza avvisandogli quanto doveva in particolare con lettera comune a V. S., e me ne scusi seco incolpandone le mie molte occupazioni, impedrandomi la sua grazia e introducendomi nella sua servitù.

Di nuovo ne la prego caldamente, perchè ci premo assaissimo. E con tutto l'animo la reverisco augurandole felicissimo capo d'anno.

Firenze, 21 dicembre 1647

41. - 1647 dicembre 22

RAFFAELLO MAGIOTTI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 6.

Molto Illustre e molto Eccellente Sig. mio

Le continuate piogge, la triplicata inondatione del Tevere, et in conseguenza le strade impraticabili per i fiumi e torrenti, e per ultimo l'indugio della Posta di Genova che fino a quest'hora di mezzo giorno non è arrivata, mi fanno molto sospettare di qualche sinistro per le mie scritte a V. S. e mio fratello la domenica passata. Pur'io non intendo per adesso far altre repliche, ma pregarla a nome del Sig. Michelangelo Ricci di recapito per l'inclusa, già che egli dubita che il Sig. Viviani si trovi fuori di Fiorenza e desidererebbe che questa gli pervenisse.

Haviamo discorso a lungo dell'Opere del Sig. Torricelli (che sia in Cielo) e seben crediamo che l'Opera *De Proportionibus* habbia havuta l'ul-

tima mano, e sia di tutta perfetione, tuttavia il vederla non gli sarà mai di danno. Però potrà V. S. farne fare una copia sola, quale servirà per ambidue noi, et inviarla, mentre questo passi con buon gusto di S. Alt. Ser., quale può esser certissima che il Sig. Michelangelo, oltre il talento squisito, professa grandissima obligazione al Sig. Torricelli suo primo et unico maestro, et io non ho altra mira che alla reputatione d'un tanto huomo e tanto mio buono amico.

Dissi nelle passate ch'io desideravo una copia di tutte le cartucce e scritti che restano del Sig. Torricelli; ma vorrei che fosser copiati con diligenza: hoggi replico l'istesso. E se ciò non si potesse fare, dimando se V. S. non potrebbe mandare una particella per volta dell'istessi originali, quali siano minutamente contati acciò non se ne perda alcuno; nè prima mandarmene altra particella che la prima non sia rimessa nel suo luogo. Se ciò si potrà fare, io ne haverei più soddisfazione e V. S. non haverebbe maggior briga. Quando poi ci fusse qualche sospetto che le lettere non fussino intercette, si potrebbero includere con quelle del Sig. Ambasciatore di Fiorenza, che così mi perverreber sicure.

Dubito fortemente d'esser troppo molesto a V. S. e forse anco (il che non vorrei in modo alcuno) alli Serenissimi Padroni, ma la stima che io fo' delle reliquie dell'amico mi necessita ad obbedire al vero Evangelista in quel detto: *Colligite fragmenta ne pereant.*

Con questo il Sig. Michelangelo et io salutiamo con tutto l'affetto V. S. e le desideriamo felicissime queste S. Feste del Natale.

Di Roma, il dì 22 dicembre 1647

Di V. S. molto Illustre e molto Eccellente

dev.mo et oblig.mo servitore

Raffaello Magiotti

Intendiamo venir proposto per la lezione di Mathematiche il Sig. Guglielmo Outraghd Inglese, huomo di molta età e di grandissimo sapere, per quel saggio che ne danno le sue opere stampate; piaccia a Dio ch'egli habbia la *lettura* di Fiorenza o di Pisa, sì per il suo valore, come perchè si riduca in grembo di S. Chiesa, com'ei desidera.

42. - 1647 dicembre 26

LODOVICO SERENAI da Firenze a GIULIO MAFFEI.

Minuta autografa, T. 132, c. 154.

Ill.mo Sig. mio Padrone colend.mo

Riceverà V. S. con questa lettera la Cassa piena di Cristalli, che le

lasciò il Sig. Torricelli di b. m.; e la vedrà rotta per di fuori in più luoghi: cosa che io non havrei comportato se mi fusse stato lasciato eseguire il mio debito dalla gentilezza di V. S., la quale sì come accresce l'eredità del Sig. Vangelista, mentre comandandomi ch'io glela mandi costì a Casa del Sig. Salvatore, risparmia a' fratelli eredi la spesa ch'io dovrei fare a metterglela in Volterra franca di porto; così toglie a me quell'erubescenza che ragionevolmente havrei di questo difetto. Piaccia alla medesima sua gentilezza accennarmene in piè di questa la ricevuta, che sarà a' Signori Torricelli una fede della sua cortesia, et a me un favor singolare. Mentre reverente le offerisco una devota osservanza, e la prego a salutare il Sig. Rosa mio Padrone.

Di Casa, 26 dicembre 1647

Di V. S. Ill.ma

devotissimo servitore
Lodovico Serenai

(*altra mano*) Io Giulio Maffei ho ricevuto per mano del Sig. Lodovico Serenai una cassa di Bicchieri lasciatami dal virtuosissimo mio Sig. Torricelli, e di tutto ne ringrazio la cortesia di V. S.

Giulio Maffei, *mano propria*.

43. - 1647 dicembre 27

LODOVICO SERENAI da Firenze al P. Don JACOPO TORRICELLI a
Faenza.

Minuta autografa, T. 132, c. 98.

Questo stesso giorno de 27 mi comparisce la gratissima di V. P. molto rev. da scritta ne' 14 con una sopracoperta di poscritto. E perchè sabato passato, che fummo a' 21 le scrissi altra mia con la quale le mandai l'Inventario de Libri, aggiungerò adesso in proposito di essi che V. P. non s'è ingannata credendo quel che ha creduto, perchè per gli eredi e per lei tengo detti libri, come altre volte credo haverle scritto; però veda pure quanti e quali desidera, che gleli manderò per quella via che m'accennerà. Quanto si potesse cavar quà di quelli che si havessero a vendere non saprei dirlo, perchè ho dismessi i trattati che havevo cominciati a questo effetto; il che ho fatto perchè i nipoti di V. P. m'hanno chiesto ancor essi l'Inventario et accennatomi che in Roma sono desiderati: e sto attendendo d'ora in ora che mi scrivino che io li mandi loro colà; che però a molti amici e altri che me ne chiedevono in vendita, chi uno chi un'altro, a tutti ho detto che non penso di haverli a poter servire per

detta causa. Mi dispiace bene che hieri ricevetti una lettera del Sig. Carlo che mi dice haver ricevuto l'Inventario e mostratolo a un Dottore che se ne diletta, quale s'è maravigliato che fra tanti libri non ve ne sia quasi nessuno di matematica sapendo la persona che era il Sig. Vangelista.

A me pare che quel che dice questo Sig. Dottore non sia così vero quanto dovrebbe essere dicendolo un Dottore, e perchè io so che chi si maraviglia, dalla natura è portato a far conietture circa la cagione; e non vorrei che questo tale facesse qualche giudizio temerario della cosa che lo fa maravigliare; però [credo] che il Sig. Carlo, quando fu quà, come fece a mio consiglio pigliando la copia del testamento. così avesse fatto pigliando la copia dell'Inventario che subito fu fatto per mano di publico Notaio: perchè dalla vista di esso, nel quale fu descritto non solo ogni libro, ma ogni altra minima cosa, questo Sig. Dottore vedrebbe che veramente il Sig. Vangelista non aveva altri libri che li contenuti nella nota che ho fatta io e mandata a Roma et a V. P., eccetto che sei, che in virtù dell'autorità datami dal testatore ho io presi per me, e sono: *Morale di Seneca*, lo *Scappi Del cucinare*, *Discorsi mecanici del Galileo*, *Architettura dello Scamozzi*, *Fortificazioni del Floriani* e un *Ortelio* imperfetto. Così qualche dubbio, che io non vorrei che gli cadesse nell'animo, resterebbe evacuato. E se constando in questo modo a questo Signore della verità del fatto, non cessasse però in lui la sua maraviglia, io stimerei che non toccasse punto a me ad affaticarmi per disgombrarglela, benchè potrei dire molte cose e perchè in questo particolare io non mi diffonderò troppo nel rispondere al Sig. Carlo, contentandomi di haverlo fatto con lei.

Prego pertanto V. P. molto rev.da ad interporre il suo consiglio appresso a' Signori suoi nipoti, già chè il mio non fu bastante, et esortarli a levare la copia di detto Publico Inventario, che sarà sempre nell'Archivio fiorentino, acciò possino sodisfare a simili persone che si maravigliano.

Nel resto io le confermo il dettore l'altra volta circa la sua opera del *Morale Monasticum*, quale intanto io vado leggendo con molto mio gusto, scorgendo in esso l'erudizione, la Dottrina, la Religione e Pietà, et il Giudizio e Prudenza grande, sì che non mi giugne nuovo che ella si sia diletata d'ogni cosa, come mi dice, perchè un huomo che non sappia più che ordinariamente d'ogni cosa non può comporre un'opera come quella.

A ringraziamenti che mi fa per parte sua e de' suoi nipoti, non posso dir altro se non che le SS. VV. si contenton del poco, e che a me tocca a ringraziar loro delle continue dimostrazioni di confidenza oltre all'havermi volsuto lasciare in dono un Oriolino che io desideravo comprare. Quanto a titoli la prego a moderarsi piu tosto che avanzarsi se vuol dar nel segno, e sappia che quanto fossero maggiori tanto meglio mi farebbero riconoscere la mia bassezza, come avviene all'i, fra l'altre lettere e minima e ti-

tolata. E qui reverente le b[acio] l[e] m[ani], raccomandandomi alle sue orazioni.

(*in caratteri minutissimi*: stanno per lei non solo i libri dell'Inventario nominati, ma anco li sei sopraddetti presi da me e ogni altro ch'io m'habbia, e sì di quelli che io non ho, come del *Mercurio* ella ha caro che io mi faccia, prometto farò tutto il possibile per servirla, e mi parrà di servire al mio Sig. Vangelista. Non riconosco con travaglio il mio, se non quando veggo di non poter fare con le persone di merito più fatti che parole).

44. - 1647 dicembre 28

LODOVICO SERENAI da Firenze a FRANCESCO e CARLO TORRICELLI
in Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 174.

Io risponderò con una sola lettera e al Sig. Francesco per la sua de 14, e al Sig. Carlo per la sua de 21 corrente, perchè lo scriver due lettere mi par briga superflua, e così desidero che facciano loro scrivendosi l'uno e l'altro a una lettera sola, come già hanno fatto un'altra volta.

E prima desidererei sentire che il Sig. Carlo avesse ricevuta la nota delle robe che portò seco di quà, la quale gli mandai ultimamente, per riscontrare se per via ne aveva perdute, il che non vorrei.

Il ritratto non lo mando ancora perchè il Pittore me ne sconsiglia dicendo che in questa stagione non crede che sia rasciutto bene da non poter patire.

Il nome che desiderano sapere dell'opere da stamparsi lo vedranno nel Proemio del libro delle *Proporzioni* che si stamperà il primo, del quale manderò copia al Sig. Ricci con quest'altro ordinario. E quanto alla spesa per stamparle non si può sapere se non si mostrano alli stampatori, e non si possono mostrare se non sono distese et in ordine, e non saranno distese et in ordine per un pezzo, perchè non sono perfetionate come è detto libro delle *Proporzioni*. Però havrò il pensiero di rimettere alle Signorie Vostre il danaro; e circa la spesa della stampa, in qualche modo si dovrà poi fare: di che a suo tempo parleremo.

Il qual danaro non mando con questo Procaccio, come feci de cento scudi che hanno ricevuto; perchè di quelli stetti molti giorni per l'interesse loro con grandissimo travaglio dicendosi qui pubblicamente che quel Procaccio si era annegato con alcuni passeggiieri; però già che le SS. VV. si rimettono in me, non voglio più star con queste paure, nè che le Signorie Vostre corrino risico tale, e intendo pagarli qui a mercante che li faccia

pagare costà alle Signorie Vostre. Il che in questa settimana non è stato possibile per esser i negozi e banchi serrati per le feste grandi; e se le Signorie Vostre m'havessero scritto pagare al tale, io l'havrei hauto più caro, et anco li haverebbero ricevuti più presto.

Le medesime Feste, come anco l'assenza del Serenissimo Padrone dalla Città, hanno impedita la spedizione del negozio della rescussione delle provvisioni decorse, nel quale i Ministri che ne hanno la cura hanno volsuto tante giustificazioni e tante incumbenze che è stato per scapparmi la pazienza e tornare a infastidirme S. A. S.: ma per lo meglio me ne sono astenuto; spero che in breve resterò spedito.

Non so già quando sarà guarito quel Padre Priore de Gesuati per poter risquotere e pagarci quei 15 scudi che sa il Sig. Carlo, perchè ancora non esce di letto.

Sento che il Sig. Carlo mi scrive come un Sig. Dottore se maraviglia e dice che fra tanti libri del Sig. Vangelista non ve n'è quasi nessuno di matematica, et io resto maravigliatissimo che un Dottore dica cosa tale. Ma perchè in materia di libri so che il Padre Don Jacopo loro zio se n'intende quanto cotesto Sig. Dottore, et è persona prudentissima e discreta, però a lui ho scritto in proposito della maraviglia di cotesto Signore quanto m'è occorso, et al Sig. Carlo non dirò altro se non che se ricordi quanto io lo pregai a farsi dare dal Notaio la copia dell'Inventario che si fece d'ogni minima cosa, mentre ancora il cadavero del Sig. Vangelista era in casa, e alla presenza di tre testimoni, con la qual copia potrebbe adesso sodisfare alla maraviglia di cotesto Signore.

Tengo per fermo che il Sig. Vangelista n'havesse qualchuno in presto, e n'ho qualche riscontro; ma il poverello non hebbe tempo di ricordarsi e di farmi scrivere ogni cosa sopraggiunto dal delirio, e io non ho tanto in mano da potermi affacciare ad alcuno a domandarne. Ma questi farebbero poco numero. La migliore risposta che si potesse dare a cotesto Sig. Dottore, quando non cessasse in lui la maraviglia, sarebbe che egli rileggesse la nota di essi libri da me mandata, e poi sapesse che il Sig. Vangelista haveva nella mente il contenuto de' libri migliori e si diletta più di farne de nuovi da per sè che di tenerne de fatti dagli altri. Direi qualcos'altro perchè dubito che questa maraviglia includa qualche giudizio temerario; ma direi forse troppo: però mi rimetto allo scritto al Padre D. Jacopo.

Quanto al libro d'*Apollonio*, ho compreso quale sia il senso delle Signorie Vostre. Quanto alle Tavollette, cioè figure Geometriche intagliate in legno, sento l'istanza che mi fanno che io gle le mandi per la prima occasione. Ma con buona grazia e pace loro non mi pare di doverlo fare: e spero che le SS. VV. resteranno capaci della ragione. La prima cosa, bisogna ch'elle

sappino che questi intagli furono pagati da S. A. S., e io scrittoio della fabbrica di S. A. S. hebbe la cura della spesa, così di queste figure, come del resto della stampa dell'opere che pubblicò il Sig. Vangelista l'anno 1644, e sì come S. A. restò Padrona dell'opere stampate, parte delle quali donò al Sig. Vangelista e il resto fece vendere per rimborsare lo scrittoio della spesa e di quella parte che fu possibile, così restò Padrona di questi legni intagliati.

La 2^a cosa è che fra queste figure ne possono esser molte che servono per la stampa da farsi qui dell'opere lasciate dal medesimo Sig. Vangelista e non conviene mandarle a Roma perchè altri, e forse qualche emulo, del Sig. Vangelista, se ne serva per sè e qui poi bisognasse far nuova spesa per farle rintagliare, mentre massime S. A. si contentasse che queste opere si stampassero nel medesimo modo, come intendo di supplicarla.

Che è quanto per ora mi occorre, con baciare alle SS. VV. le mani.

Firenze, 28 dicembre 1647

Delle Signorie Vostre molto Illustri.

45. - 1647 dicembre 28

LODOVICO SERENAI da Firenze a RAFFAELLO MAGIOTTI in Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 26.

La sera de 26 corrente mi comparve la gratissima di V. S. de 22 con l'inclusa del Sig. Ricci per il Sig. Viviani, il quale appunto era in Casa mia dove riscontravamo la copia del libro *De Proportionibus* che intendo mandar costà; il che non seguirà questa sera perchè non ho tanto tempo di riscontrarla tutta; ma spero seguirà al certo con quest'altro ordinario.

L'altre lettere di V. S. per il Sig. suo fratello e per me vennero a buon recapito, et io risposi a lungo e lasciai la risposta in mano all'istesso Sig. Dottore suo fratello Domenica sera. Spero che mi sarà permesso servire a V. S. non delle cartucce o fogli originali del Sig. Torricelli, ma della copia, e me ne affaticherò quando io vegga essercene bisogno, che non credo: e non recuserò anco fatica circa il far tal copia se vedrò d'esser atto io e non haver altro modo. Ma questo non potrà seguir così presto; e intanto il Sig. Ricci avrà largo campo di pubblicare quelle sue cose che io sento che ei preme tanto che siano vedute prima di queste del Sig. Torricelli.

Il Padrone Serenissimo si trova fuor di Firenze et io non ho notizia del pensiero dell'A. S., ma credo che la Lettura di Pisa habbia a esser data adagio, e più adagio quella di Firenze. Sentirò volentieri che e questa e l'altra mià sopradetta le siano comparse. E ringraziando V. S. e il Sig. Mi-

chelangelo delle buone feste auguro e desidero a loro felicissimo Capo d'Anno e bacio reverentemente le mani.

Firenze, 28 dicembre 1647.

46. - 1647 dicembre 29

Don JACOPO TORRICELLI da Faenza a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 87.

Molto Illustre et Eccellente Sig. mio

Questa è la 3 delle mie lettere a V. S. nè di nessuna sento avviso della riceuta, non vorrei già fossero mal andate, di mia mano l'ho date alla posta.

Questa sarà per augurarle il buon capo d'Anno, con molti appresso, e per raccomandarmele servitore ubligatissimo.

Le raccomando gli interessi de miei nipoti che senza il suo aiuto, favore et consigli sarebbono senza guida; e le bacio le mani.

Faenza, li 29 dicembre 1647

Di V. S. molto Illustre et Eccellente

Servitore di molta ubligazione
don Jacopo Torricelli Padre

47. - 1648 (*ab. incarn.* 1647) gennaio 4

LODOVICO SERENAI da Firenze a CARLO e FRANCESCO TORRICELLI a Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 176.

Mentre che io sto aspettando con sommo desiderio la risposta all'ultima mia de 28 scorso, mando alle SS. VV. altri cento scudi di questa moneta in tante doppie di peso, cioè otto dobloni di s 40 e 19 doble di s 20 l'una, in un gruppetto sigillato come quello del mese passato in sei luoghi col mio sigillo che sarà a questa lettera, per mano di Vincenzo di Valerio Anichini Procaccio di Roma; mi favoriranno di avvisarmene la ricevuta subito; e non si maraviglino se dopo haver scritto della passata di non mi voler valere più del Procaccio, ma di mercanti, io ritorno al Procaccio, perchè non ho mai trovato congiuntura da farne pagare alle Si-

gnorie VV. dugento come volevo per mezzo di mercante o di qualche altra persona costà, se non con perdita e scapito loro di due o tre scudi per cento, il che non ho voluto fare, dolendomi per loro tanta perdita: e ultimamente l'Ill.mo Sig. Sen.^e Marco Martelli, che ha costà negozio grosso, mi ha detto che egli stesso volendo mandar contanti costà gli ha mandati per il Procacio, non havendo di presente modo di rimettere costà alla pari, cioè senza scapito, come io lo pregavo che volesse favorirmi di questi; e quanto al risico poi, finalmente in ciascuna maniera le Signorie VV. hanno a correr qualche risico; et havendomi sua Signoria detto che fa così per sè, e che in questa maniera non ci è altra spesa che di quattro giuli per ogni cento scudi, io mi ci sono accomodato; e se VV. SS. non mi ordineranno altrimenti, farò così del resto; non mandando il tutto adesso per ripartire il pericolo, come dissi l'altra volta. Spero che della prossima, al più lungo, risquoterò li scudi novanta; e non mi scordo delli altri quindici.

Aspetto sentire se vogliono i libri costà; perchè con quella occasione manderei il ritratto ancora, che verrebbe meglio, e qualcos'altro.

E le reverisco senza più, essendo molto occupato.

Firenze, 4 Gennaio 1647 [1648]

Servitore obligatissimo

48. - 1648 (ab inc. 1647) gennaio 4

LODOVICO SERENAI da Firenze al P. Don JACOPO TORRICELLI a Faenza.

Minuta autografa, T. 132, c. 97.

Mi comparisce la gratissima lettera di V. P. molto rev.da data ne 29 passato, e sento ch'ella mi dice esser la 3^a senza tener avviso di ricevuta dell'altre benchè di sua mano date alla Posta. Io l'ho ricevute e dato risposta e se non fusse che io so che le sue mani son benedette, e le mie nò, mi maraviglierei molto più ch'io non fo': perchè ancor io non tengo risposta di due mie scritte a lei, una ne 21, l'altra ne 27 passato, e pur ancor io le portai da me stesso alla Posta. Ma dell'ultima non mi maraviglio tanto, perchè forse non può esser scorso il tempo necessario per il viaggio di essa e della risposta: mi dispiacerebbe assai che la prima fusse mal capitata, perchè in essa era incluso l'Inventario de Libri del Sig. Vangelista, che sia in Cielo, e mi rincrescerebbe il rifarla: nondimeno se V. P. non mi avviserà d'haverlo ricevuto, gle lo rimanderò.

Nell'ultima scrissi molte cose in proposito de medesimi libri e d'altro; e desidero sommamente risposta per mia consolazione.

Questo giorno consegnerò al Procaccio di Roma cento scudi per portarli a Roma a' Nipoti di V. P., sì come altri cento ne mandai del mese passato. E li ripartisco così in più volte perchè corrino risico di minor somma per volta; e li dò al Procaccio con qualche mia aversione perchè delli altri cento stetti molti giorni con grandissimo travaglio essendosi sparsa voce che quel Procaccio era affogato per la via. Ma ho cercato in molti luoghi di farli pagar loro da qualche mercante o altra persona, e così anco scrissi loro della passata che havrei fatto, ma non ho mai trovato congiuntura di poterlo fare, se non con perdita loro di due o tre scudi per cento, la quale per amor loro m'è dolsuta; però mi son lasciato consigliare a ritornare al mezzo del Procaccio dal quale patiranno pochissima spesa, e nell'uno e nell'altro modo si corrono de rischi.

Ringrazio V. P. molto rev. da dell'augurio del buon Capo d'anno e spererò che all'augurio seguino gli effetti s'ella si ricorderà di me nelle sue orazioni; restando intanto desiderosissimo d'ogni contento e felicità sua e e de suoi comandi.

Firenze, 4 Gennaio

Servitore obligatissimo

49. - 1648 gennaio 3-4

Don JACOPO TORRICELLI da Faenza a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 76.

Molto Illustre et Eccell. Sig. mio osserv.mo

In questo giorno 3 gennaio Anno nuovo in un medesimo punto ricevo doj delle sue lettere, una delli 21, delli 27 l'altra del caduto ambedoj, con la copia dell'Inventario de libri; la ringrazio della diligenza e più delle cortesie oblazioni. Quanto allo scrivere a i miei Nepoti, farò quanto lei comanda. Ma perchè loro non s'intendon di libri, V. S. li deve compatire, sì come io scuso quel Sig. Dottore, che de' forse saper tanto di matematica quanto me, che nondimeno n'ho avvertito buon numero di quella professione. Il mio desiderio sarebbe che in tutto dipendessero dal consiglio di V. S. che si vede che tale era anco la intenzione del Testatore. Intanto scriverò anco a loro; se Evangelista mio b. m. non l'haiesse conosciuta non gli havrebbe adossato tanta carica, e se V. S. non l'avesse amato, lei non l'havrebbe accettata.

La ringrazio del giudizio che fa di quella mia poca operetta, e se mi potessi assicurare che tutti la mirassero con quel benigno occhio con il quale si degna mirarla lei, sarei troppo felice.

Dimandai il *Mercurio*, supponendo che potesse esser tra libri del def-
fonto, perchè non v'è, non importa. Se mi potesse far grazia (tanto scriverò
ai miei Nepoti a Roma) di mandarmi, con il *Morale* mio, gli infrascritti,
mi sarà favore: desidererei:

Il *Calepino*, dizionario in fol.
L'Opere di *Platone*
Arcano del Mare di *Ruberto Budleo*
Cornelio Tacito, in 12°
Tito livii Historie, in 16°
Lucretius cum explicatione Nardii, in 4°
e la *Bibbia Sacra*

Se di questi, quando gli havrò visti, qualchuno non mi piacesse, o li
manderò a Roma, se li vorranno, o li venderò se troverò, e di quelli che
terrò io, gli ritornerò in qualche maniera, basta che non si perderanno re-
stati. Il modo di mandarli sarà per qualche vetturale sicuro che non si ba-
gnino. Havrò caro lei pattuisca del porto, che non habbi se non da pa-
garli, chè quando sono qui, dimandano li prezii. — Credo vi voglia anco
per estraherli la licenza de li Inquisitori.

Finisco con farle molta riverenza, e Dio la conservi nella sua santa
grazia.

Da Faenza, li 4 dell'Anno a noi 1648

Di V. S. molto Illustre et Eccellente

servitore di molta ubligazione
Don Jacopo Torricelli

Se V. S. potesse sentire un poco che patti mi farebbe costì lo stam-
patore, quando mi rissolvessi, mi sarà gratissimo, mentre sentirò anco quello
di Venezia.

50. - 1648 gennaio 4

FRANCESCO TORRICELLI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 125.

Molto Illustre Sig. mio osserv.mo

Non si rispose al altra di V. S. per carestia di tempo, adeso le dico
che Carlo ricevè la lista e rincontrò le robe e ve le ritrovo tute — del
ritrato V. S. lo mandera q[u]ando sia tempo — della spesa che ocore ne
lo stanpare q[u]esta opera, q[u]ando V. S. lo sapera per apunto me lo

fara sapere che io la faro volentieri per dui rispeti l uno e che lo devo fare per memoria di Evangelista mio fratello e l altro che V. S. mi certificò che vi sarà q[u]alche utile — basta, sia come si pare V. S. me lo avisi che se, vogliano a q[u]elo, bisonierà de li denari, lasaremo la cura a la Signoria Vostra come ancora q[u]elo che restara da riscotere — ne dispiace di tanti incomodi che V. S. si piglia per amor nostro.

De la cosa che Carlo scrisse a V. S. de li libri è vero che fu detto che ve n erano pochi di matematica ma però non se li è scritto per altro se no[n] che si du[bi]tava chome pò ancora essere che ne abi presi alcuni e non li siano stati resi—

De le *tavolette* io non so chome si sia, se no solo credeva che per essere a canto a nostro fratello fusero sue e le avemo solo dimandato per far stanpare ocorendo di q[u]ele opere che stanpò del '44 e per maggior memoria sua —

Per ora non mi stendero più a longuo avendo da fare asai e tra le altre cose mia moglie à partorito stamatina a ii [XI ore] una bambina — q[u]esto è q[u]anto — la salutamo caramente bagliandole le mani.

Di Roma, di 4 Gienaro 1648 — Carlo non sottoscrive per non esservi

Di V. S. molto Illustre

Servitore oblig.mo
Francesco Torricelli

51. - 1648 gennaio 10

RAFFAELLO MAGIOTTI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 7.

Molto Illustre e molto Eccell. Sig. mio Padrone colend.mo

Conosco d'esser stato poco fortunato con il Sig. Torricelli; ma se io l'incamminai a codesta volta con disgusto del P. D. Benedetto e con travaglio di lui medesimo, lo feci, posponendo ogn'interesse mio all'utile e necessità dell'amico; nè altro fine hebb'io quando doppo la morte del Sig. Galilei lo feci trattener in Casa di mio fratello. Hogg'io mi trovo senz'haver goduta la sua dolce consuetudine, senz'haver seco conferito molte cose, e senza speranza di conferirle con altri, già che il Sig. Michelangelo mostra non voler più travagliare nelle mathematiche nè in altre materie che troppo affatichino la mente. Dico questo perchè hiermattina si rechò di persona alla camera mia e liberamente mi disse non poter più attendere a riveder l'opera *De Proportionibus* conforme per prima me ne aveva data intentione. Richiesto da me della cagione, mi disse esse lui queste feste

stato malato, nè poter applicare a cose tanto di speculatione. Dubito che egli habbia havuto qualche disgusto di costà, nè so indovinarla. Altri mi dicono ch'egli entri in prelatura, del che certo non mi maraviglierei punto, sapendo che in questo paese (dove non c'è altro scopo che l'azienda) i mathematici non hanno nè stima nè onore, per non dir peggio. Et io ho conosciuto altri belli ingegni ch'hanno bensì veduto i buoni autori in questa professione, ma studiatigli più legermente che se fussero stati di negromanti per non perder affatto la reputatione.

Così mi dispiace che tutte le cose mi manchino tra le mani; ma più che in quest'ora l'opera sarà per viaggio, che se non fusse, haverei molto caro che V. S. non l'incamminasse altrimenti, mentre non vorrei esser so'io a rivederla; così temo sia per avvenire delle cartucce, se V. S. non si sbraccia per romper ogni ostacolo di perversa fortuna. Già che non si può avere in più tempi (come desidererei) gl'originali, prego V. S. che con buona grazia di S. Alt. Ser. me gli faccia copiare in un libro con ogni diligenza, e spendasi che vuole, ch'io soddisfarò puntualmente ogni denaro spesovi.

Veddi i vetri portati da Firenze dal fratello del Sig. Torricelli, quali non vagliono nè io baratterei con il peggio ch'io mi ritrovi in camera, dove oltre a quelli che mi regalò il Sig. Evangelista, n'ho uno di Napoli et uno del Sig. Eustachio che maraviglia. Anzi vuo' dir a V. S. che se S. Alt. Ser. ha gusto di veder cosa di tutta perfetione, il Sig. Eustachio Duini n'ha uno di 24 palmi et uno di 35, quali passano di gran lunga ogn'altro ch'io habbia veduto. Quelli se gli ha riservati per la miglior cosa ch'egli habbia fatto prima.

E con questo starò aspettando i favori di V. S. et i suoi comandi, se però posso in cosa alcuna contracambiarla. Dio la conservi.

Roma, il dì 10 Genn. 1648

Di V. S. molto Illustre e molto Eccellente

dev.mo et oblig.mo servitore
Raffaello Magiotti

(continua)

COMMÉMORAZIONI DEI SOCI DEFUNTI

PROF. FABIO CONFORTO (1909-1954) - SOCIO CORRISPONDENTE

Il 24 dello scorso febbraio, nella Clinica della Università di Roma, consunto da morbo ribelle alle più amorevoli e sapienti cure, si spegneva la giovane esistenza terrena del Prof. Fabio Conforto, titolare della cattedra di Geometria Analitica e Descrittiva dell'Università di Roma, professore all'Istituto Nazionale di Alta Matematica, membro del Comitato di Redazione dei « Rendiconti di Matematica e delle sue Applicazioni », socio della Società Torricelliana di Scienze e Lettere e dell'Accademia delle Scienze di Magonza.

Fabio Conforto, secondogenito di Ruggero e di Irene Vascotto, triestini, nacque a Trieste il 13 agosto del 1909. Sudditi austriaci, i Conforto coltivavano apertamente i più nobili sentimenti di italianità, tanto che il piccolo Fabio entrò nella scuola elementare di Vienna — ove la famiglia si era trasferita quand'Egli era ancora in fasce — senza conoscenza alcuna della lingua tedesca, nella quale unicamente si esprimevano i maestri. L'amore per la Sua terra non ancora redenta, mise tali profonde radici nell'animo fanciullo del Nostro, da imprimerne il carattere; e la Sua vita Egli dedicò interamente alla Patria cui rese i più nobili servizi, con le armi e con la scienza, con una coerenza che non conobbe pentimenti neppure nelle ore per Lui tanto tristi e piene di amarezze dell'ultimo tempo della grande guerra mondiale e dell'immediato dopo, allorchè sembrò che tutto attorno a Lui crollasse.

A Trieste, ove la famiglia era ritornata nel 1919, Fabio Conforto completò gli studi elementari, frequentò il Ginnasio e poi il Liceo Scientifico abbreviandone di un anno il corso quinquennale. Conseguito il diploma, si sentì incerto nella scelta della via da intraprendere: la Sua intelligenza era armonicamente versatile e le Sue facoltà e attitudini Egli aveva coltivato — scevro da ogni forma diletantistica — in pari profondità. Ancora fanciullo, solo ascoltando le lezioni che venivano impartite alla sorella, imparò la misuca e giunse a saper distinguere, al solo ascolto, note e tonalità. Intrapperà poi lo studio sistematico al Conservatorio ove conseguirà il diploma di pianoforte. Osservando gli studenti che giocavano a scacchi ne intuì le regole e ben presto divenne il piccolo temibile avversario degli adulti. Studente contemporaneamente al Liceo e al Conservatorio, trovava il tempo di sbizzarrire il suo temperamento di artista nella composizione di operette e canzoni che Egli stesso cantava con bella e calda

voce baritonale, e di dar sfogo alla sua virile esuberanza nella pratica degli sports: nuoto, remo, ciclismo ed escursionismo.

Si decise per l'iscrizione al Politecnico di Milano che frequentò per due anni. Seguendo il consiglio del Prof. Ghisini, passò poi alla Matematica Pura presso l'Università di Roma, ove la famiglia si era trasferita nel 1928. Ebbe insigni Maestri, quali il Volterra, il Levi-Civita, il Castelnuovo, l'Enriquez, il Severi e l'allora giovanissimo Beniamino Segre. Frequentò contemporaneamente il Seminario Matematico.

Ancora studente, al di sopra dell'ordinario corso degli studi, intraprese interessanti ricerche, che fissò in tre note pubblicate nei « Rendiconti dei Lincei » nel 1930 e 1931, sulla metrica, sui fondamenti del Calcolo Differenziale Assoluto e sul Parallelismo in uno Spazio Funzionale Continuo.

Il 3 luglio nel 1931 ottenne la laurea a pieni voti. Vinta una borsa di studio, si recò a Gottinga e ne ritornò con alcuni lavori che gli valsero l'efficace incoraggiamento del Tonelli.

Entrò nelle Aulte dell'Ateneo Romano, prima come assistente del Prof. Guido Castelnuovo, poi del Prof. Enrico Bompiani col quale, nonostante la differente età, strinse vincoli di fraterna amicizia. Fu assunto anche all'Istituto per le Applicazioni del Calcolo, diretto dal Prof. Picone, per incarico del quale compì pregevoli lavori quali la determinazione della profondità degli ipocentri sismici, lo studio delle vibrazioni dei velivoli, delle deformazioni elastiche di un diedro, sul comportamento di un gas nelle vicinanze di una parete piana e la teoria della trave inflessa.

Il 15 aprile del 1936 sposò la sua collega di studi, Antonietta Pellegrini, dalla quale ebbe quattro figli (i Suoi migliori teoremi, come Egli aveva scherzosamente a dire) ed una affettuosa, devota assistenza nella Sua sempre crescente attività di scienziato. Nell'autunno dello stesso anno conseguì la Libera Docenza e nel 1939 vinse il concorso ad una Cattedra di Geometria Analitica e Descrittiva, riuscendo primo assoluto. L'eletto stuolo di Professori che lo stimavano e lo amavano per le sue doti di studioso geniale e per il suo carattere distinto da una schietta modestia, congiunta ad incorruttibile rettitudine, lo vollero collega docente nell'Ateneo Romano, affidandogli l'onore e l'onere, denso di responsabilità, di succedere a quel luminare delle Scienze Matematiche che fu Gaetano Sforza, deceduto nell'estate di quell'anno. Nella successione a tanto Maestro, non deluse: se ne mostrò degnissimo. Gli studenti, attratti dalla linearità della Sua esposizione sempre chiarissima e rigorosa, priva di ogni monotonia e pedanteria, frequentavano totalmente; ed Egli, per anni, porse il suo insegnamento ad un attentissimo uditorio di seicento o settecento studenti in aule dotate appena di cinquecento posti.

Fu chiamato anche, come professore aggregato, all'Istituto di Alta Matematica.

Dal 1939, iniziata la seconda guerra mondiale, il Nostro fu costretto ad interrompere sovente la sua operosità scientifica per ripetuti richiami alle armi. Comandante di Batteria, partecipò alle operazioni sul Fronte Occidentale ed entrò in Nizza alla testa dei Suoi artiglieri.

Restituito all'insegnamento per inderogabili esigenze didattiche del Suo Ateneo, allorchè il suolo della Patria fu toccato dagli invasori, nel 1943 partì volontario. Fu fatto prigioniero e, pure amareggiato dallo sfacelo morale e materialè che lo attorniava, mise il prestigio della sua alta figura morale, che il nemico cui aveva rifiutato ogni collaborazione gli riconosceva, al servizio dei prigionieri ai quali fu di esempio nella sopportazione e che difese, spesso pagando di persona, da ogni sorta di sopruso e di ingiustizia. Liberato, sempre coerente al suo inalienabile amore per la Sua Patria ch'Egli desiderava veder risolleata, accettò di collaborare alla ricostruzione dell'esercito e divenne Insegnante di Geometria Analitica, Descrittiva e Meccanica Razionale all'Accademia Militare di Lecce. Scrisse le Sue Lezioni che verranno poi pubblicate nel 1946.

Nell'immediato dopo guerra, con animo forte, sopportando con serenità anche considerevoli ristrettezze di ordine economico, riprende la Sua operosità scientifica cui imprime via via un ritmo impressionante: oltre ai corsi all'Università e all'Istituto di Alta Matematica, scrive testi di Geometria Analitica, Descrittiva e relative esercitazioni che, per la originalità della trattazione e per i pregi didattici, sono da soli sufficienti ad elevare l'Autore sul piano dei grandi Maestri; collabora alla Enciclopedia Treccani; compie, con crescente successo, viaggi presso Università italiane ed estere: in Austria, Olanda, Belgio, Svizzera e Germania ivi chiamato a tener conferenze sulle sue ricerche, ormai internazionalmente conosciute nel campo delle Geometrie Algebriche, dell'Analisi, della Meccanica Teorica ed Applicata e della Storia delle Matematiche.

Nel 1948 è, prima a Pisa per la celebrazione di Bonaventura Cavalieri e di Evangelista Torricelli, poi fra noi, a Faenza, per la celebrazione di Torricelli nel terzo centenario della morte.

Nel 1950 fa parte dell'eletto stuolo di matematici invitati a rappresentare la « Scuola Italiana » al Congresso Internazionale di Cambridge, Mass. negli Stati Uniti ed ivi viene intrattenuto alcuni mesi quale membro dell'« Institute for Advanced Study » di Princeton.

La Società Torricelliana di Scienze e Lettere lo elegge suo Socio; viene pure eletto membro della Accademia di Magonza.

Alcune Università straniere, ad esempio quella di Amburgo, vagheggiano di averlo docente nei loro ruoli. Nel 1953 le condizioni di salute di

Fabio Conforto si fanno preoccupanti e dopo una alternativa di effimeri miglioramenti si rende indispensabile il suo ricovero nella Clinica dell'Università di Roma, dalla quale non ne uscirà che per ricevere l'ultimo affettuoso saluto e le estreme onoranze, tributategli dai più alti ingegni d'Italia e d'oltr'Alpe, da innumerevoli allievi accorsi da ogni parte, e dal cuore riverente del popolo romano.

Il Prof. Conforto lascia ricca eredità scientifica raccolta in un centinaio di opere e par quasi incredibile ch'Egli abbia tanto potuto in sì breve corso di vita. A lumeggiare la Sua opera di scienziato valga la lettura della relazione compilata dal Prof. Beniamino Segre, relatore della Commissione per l'assegnazione del « Premio Nazionale dell'Accademia dei Lincei di Categoria per la Matematica e Meccanica » nel 1954, al Prof. Fabio Conforto, che riproduciamo a parte.

Di fronte a tanta alta produzione scientifica, non possiamo che concludere con le parole stesse che il Nostro ebbe a dire commemorando il Torricelli col quale ha tanta affinità, sia per la genialità delle intuizioni, sia per crudo destino che li ha troppo presto strappati alla scienza:

« Viene fatto di domandarsi quale enorme messe di risultati avrebbe accumulato se Egli avesse vissuto ancora per iungo tempo ».

COLOMBO LOLLI

[Dalla Relazione sul Concorso al Premio Nazionale di Categoria per la Matematica e meccanica scaduto il 31 dicembre 1953. - Commissione: F. Giordani (Presidente), M. Picone, E. Bompiani, A. Signorini, B. Segre (Relatore)].

Fra gli studiosi segnalati da almeno un Socio quali meritevoli di particolare considerazione emerge Fabio Conforto, segnalato dai Soci Bompiani, Cantelli, Sansone e Severi, ed immaturamente scomparso il 24 febbraio 1954, dopo cioè che i termini del Concorso al Premio erano scaduti. Il Severi, nella motivazione alla sua proposta scrisse che « Fabio Conforto è indubbiamente, fra coloro cui il Premio può essere attribuito, il più notevole cultore di geometria algebrica che siavi oggi in Italia ». La Commissione concorda pienamente con questo giudizio espresso dal capo della Scuola algebrico-geometrica italiana; e, tenuto anche conto dell'importanza dei contributi arrecati dal Conforto a vari altri rami della matematica e della meccanica delibera di proporre che il Premio Nazionale di Categoria 1954 per la Matematica e meccanica venga assegnato alla memoria di Fabio Conforto.

Giunto giovane al massimo grado della carriera universitaria, ove ha esercitato con la maggiore efficacia la sua funzione di Maestro, il Conforto — in poco più di 20 anni di operosità scientifica, e nonostante le lunghe interruzioni dovute al servizio militare, al servizio di guerra ed alla pri-

gionia — ha prodotto un centinaio di lavori, riguardanti la geometria algebrica, l'algebra, l'analisi, la meccanica teorica ed applicata, la storia delle matematiche. La sua eccezionale versatilità ed il largo eclettismo che ispira l'opera sua, si accomunano ad una singolare capacità di organizzazione e di sintesi, espressa in vari trattati didattici, in articoli enciclopedici ed in pregevoli rapporti, ma specialmente in tre notevolissimi volumi che già hanno avuto profonda ripercussione nel mondo scientifico internazionale.

Sorvolando sulle ricerche del Conforto anteriori al diciottenno contemplato dal Concorso, vanno anzitutto menzionati i lavori da lui compiuti in connessione con l'Istituto Nazionale per le Applicazioni del Calcolo e concernenti il minimo di un certo funzionale, la teoria della trave inflessa, la determinazione della profondità degli'ipocentri sismici, lo studio delle vibrazioni dei velivoli, delle deformazioni elastiche di un diedro, del comportamento di un gas nelle vicinanze di una parete piana, l'analisi periodale.

Particolare importanza hanno le ricerche, risalenti al '36, sui fasci di Halphen i cui punti base appartengono ad una cubica ellittica degenera, in relazione al problema della riduzione a tipi dei sistemi lineari di curve piane e delle involuzioni piane. In questi lavori giovanili il Conforto palesa già solide doti di ricercatore paziente e coscienzioso oltrechè geniale, riuscendo ad impadronirsi della tecnica più idonea ai suoi scopi, che usa metodicamente e con opportuni perfezionamenti, per assurgere poi ad una visione sintetica unificatrice dei risultati ottenuti. Basti al riguardo ricordare che, classificati dapprima i suddetti fasci di Halphen in 50 casi proiettivamente distinti, l'A. ha quindi potuto ridurre questi a due soli tipi birazionalmente distinti, mediante un sapiente impiego delle trasformazioni cremoniane.

Anche significativa è la ricerca di Conforto sui piani doppi razionali, ove i risultati di Castelnuovo ed Enriques sull'argomento sono ottenuti in guisa da rimuovere una nota obiezione di Corrado Segre ad un procedimento di Noether; come pure pregevoli sono i suoi lavori sulle singolarità delle superficie birazionali del 4° ordine, e sulle famiglie costituite da tali superficie.

I suddetti risultati di geometria algebrica, assieme ad altri di minore rilievo sulle rigate razionali del quint'ordine e su di un caso speciale di bisezione della serie canonica (da cui l'A. dedusse poi un'elegante identità aritmetica), hanno trovato posto nel primo dei tre volumi accennati di Conforto, apparso nel 1939 col titolo: *Le superficie razionali*. Questo volume, che ha la sua prima origine nelle vedute espresse dall'Enriques in vari corsi di lezioni tenute presso l'Università di Roma, offre una limpida esposizione della teoria delle superficie razionali, da quelle dei primi ordini fino alle superficie con un fascio di curve razionali, oppre le cui sezioni piane hanno genere 0,1 o sono iperellittiche, e contiene inoltre uno studio accurato dei piani doppi razionali e delle involuzioni piane, culminante col classico teorema di Castelnuovo. La ricca, multiforme e suggestiva materia, alla quale durante più di un secolo hanno contribuito numerosi ricercatori di varie Nazioni, viene qui rielaborata e presentata per la prima volta in una trattazione sistematica, che ben si può dire faccia oggi testo sull'argomento.

Interessanti sviluppi ulteriori nel suddetto ordine d'idee sono stati ar-

recati da Conforto in epoca più recente, con lo studio delle varietà algebriche trasformabili in varietà luoghi di infinite quadriche, e con l'ampia ed elaborata Memoria (in collaborazione con F. Gherardelli) dedicata alla classificazione delle superficie ellittiche possedenti un fascio ellittico di curve di genere tre.

L'indirizzo di ricerche a cui Conforto ha dato il contributo più ampio e notevole, e nel quale si era venuto creando internazionalmente una posizione di primo piano, è quello della teoria delle funzioni e delle varietà abeliane e quasi abeliane. I suoi lavori in questo indirizzo possono venire divisi in tre gruppi.

Va anzitutto ricordato il bel volume *Funzioni abeliane e matrici di Riemann*, uscito nel '42 a seguito di lezioni tenute presso l'Istituto Nazionale di Alta Matematica. In esso, sviluppando sistematicamente un'idea accennata da Lefschetz, si definiscono le funzioni abeliane come funzioni meromorfe di p variabili dotate di $2p$ periodi simultanei indipendenti; tali funzioni vengono quindi tutte costruite poggiando su di un teorema di P. Cousin e con l'ausilio di opportune funzioni intermedie, che conducono spontaneamente alle note relazioni di eguaglianza e disequaglianza dei periodi ed alle matrici di Riemann. Così si perviene alle funzioni Θ generali in un modo relativamente semplice e che per la prima volta può dirsi del tutto naturale. Gli intimi legami che intercorrono fra tali funzioni, le matrici di Riemann, le varietà abeliane e le varietà algebriche tracciate su queste ultime vengono poi chiariti ed approfonditi, fino a stabilire un suggestivo parallelismo fra matrici di Riemann isomorfe nel senso di Scorza e varietà di Picard legate fra loro da una corrispondenza razionale. La questione di ottenere per via puramente algoritmica il teorema concernente le relazioni bilineari fra i periodi delle funzioni abeliane è stata dibattuta e risolta in alcuni scambi epistolari fra Comessatti e Conforto, come risulta da un'interessante loro Nota comune del '43.

Un secondo notevole gruppo di lavori di Conforto si collega alla Memoria con cui Severi nel '47 ha creato la teoria delle funzioni quasi abeliane. Uno di tali lavori studia le trasformazioni in sè di una varietà quasi abeliana di Jacobi, che si possono rappresentare mediante congruenze fra integrali virtualmente di 1^a specie, stabilendo l'estensione al caso in questione delle classiche relazioni di Hurwitz, e mostrando come in esso si presenti il fatto nuovo dell'esistenza di trasformazioni trascendenti di quel tipo. Altri significativi lavori si riferiscono alle trasformazioni rappresentabili nel modo anzidetto fra varietà di Picard associate a corpi di funzioni quasi abeliane, ed approfondiscono la teoria di tali corpi, fra l'altro indicando perchè in esso le nozioni di corpi equivalenti e di corpi coincidenti vadano tenute distinte, e determinando l'insieme di tutte le relazioni di Hurwitz generalizzate relative ad una data matrice quasi abeliana.

Un ultimo suggestivo gruppo di lavori si svolge nell'ambito della recente teoria delle funzioni abeliane modulari, la quale costituisce il naturale coronamento dell'ordinaria teoria delle funzioni abeliane, in cui la teoria delle funzioni quasi abeliane dovrà potersi anche inquadrare. In quell'importante indirizzo il Conforto — oltre ad alcune pregevoli Note — ha scritto un volume uscito nel '52 ed intitolato appunto *Funzioni abeliane modulari*, frutto esso pure di corsi di lezioni tenuti presso l'Istituto Na-

zionale di Alta Matematica. Ivi certi spunti di Comessatti e talune elevate ricerche di Siegel e di altri autori ricevono per la prima volta una meto- dica sistemazione, nella quale i vari aspetti funzionali, aritmetici e geometri- ci della teoria vengono lumeggiati e fusi con vera maestria, mediante l'introduzione di appropriati concetti, come ad esempio quello dello strato o livello formato dalle matrici di Riemann di dati divisori elementari, fa- cendo frequenti opportuni raffronti con la teoria delle funzioni modulari ellittiche, ed arrecando anche sostanziali contributi originali, fra cui — par- ticolarmente pregevoli — quelli concernenti l'influenza dei divisori elemen- tari non unitari, nonchè lo studio di alcune questioni algebriche e differenziali di geometria simplettica. Quest'opera, ammirevole per la perspicuità della forma e per la profondità delle vedute che la ispirano, può venir qua- lificata come una di quelle di maggior pregio che sia stata pubblicata negli ultimi anni nei vari campi della trattatistica matematica.

PROF. LUIGI ORSINI (13 nov. 1873-8 nov. 1954) - SOCIO CORRISPONDENTE

Anche Lui ci ha lasciato: improvvisamente!

Forse quel cuore nobilissimo ha appena avvertito l'affievolirsi degli ultimi battiti, tanto repentina è giunta colei che apre le porte dell'eterno; forse è mancato persino il momento di dire addio al mondo di quaggiù, a quel mondo che era suo, e che era così pieno di amore e di poesia.

L'ala si è spezzata nello spazio sereno e puro di un lungo dolcissimo e virtuoso navigare; si è spezzata mentre, sorvolando beata di spirituali beatitudini, dominava ancor sicura e fidente le regioni per le quali i con- fini sono segnati fra il tempo e l'eterno, fra l'umano e il divino.

Mi diceva, pochi giorni prima dell'immane sventura, che era tanto lieto e commosso di quanto io avevo pensato e scritto a proposito del suo ultimo volume *Il mio sentiero*; e mi confidava che già era intento ad altra opera, che già era d'accordo anche per questa col suo editore...

— *Tu lavori troppo* — osai dirgli —: *la poesia è un fuoco che con- summa, e non soltanto il cervello, ma anche il cuore.*

Mi fissò un poco, sorrise, si avvicinò prendendomi le mani affettuo- samente, e quasi sottovoce mi disse: — *Non mi sento vecchio, credi, non mi sento vecchio... Ho bisogno di lavorare ancora.*

E veramente non era vecchio. A chi lo guardava, dava testimonianza del suo ancor giovanile vigore la stessa persona fisica, così eretta da sem- brare meno piccola di quel che in realtà non fosse. E altra buona testi- monianza era quel suo passo ancor agile e gli agili movimenti, e il volto colorito, ed i capelli ancor abbondanti che nel loro candore facevano pen- sare non ad una sopraggiunta senilità, ma piuttosto ad una luce superiore d'intelligenza. E giovane tuttora e fresco lo rivelava ancor più quel suo

felice ricordarsi di tutto e di tutti, quel suo eloquio sempre pronto e vivo, sia nel conversare con gli innumerevoli amici ed ammiratori, sia nell'offerirsi in quelle sue indimenticabili dizioni pubbliche alle quali forse troppo spesso acconsentiva per l'ansia di innamorare altri al buono ed al bello di cui egli voleva essere ed era l'inesausto ed armonioso celebratore.

— *Dimmi*, — mi chiese nell'ultimo incontro — *succede a te quello che succede a me, ossia che poco prima di tenere la conferenza, ed anche nel giorno precedente, viene qui dentro, nel petto, una certa trepidazione, un tormento che agita, che fa male?... Ma poi quando sono davanti al pubblico, tutto scompare.*

In verità egli non poteva a meno di sentirsi davanti ad un pubblico per un'offerta tutta sua, per un suo grande dono. Fra gli amici, fra i fratelli di ogni luogo voleva essere sempre, anche quando nella sua casa scriveva o pensava quasi raccolto in preghiera. Nelle alte solitudini del suo poetare egli certamente vedeva non soltanto se stesso, ascoltandosi, ma vedeva ed ascoltava altre creature, tante altre creature in piena comunione di sentimento e di pensiero. C'era in lui così profondo e così umano e così cristiano il senso della fraternità che solo davanti ad un pubblico amico e fraterno quale egli voleva e vedeva e sognava, poteva nascere il grande colloquio che, in prosa od in verso, era sempre un canto di bellezza e d'amore.

Possiamo pertanto dire che Egli è vissuto cristianamente amando, ed armoniosamente cantando. E possiamo anche aggiungere, con assoluta certezza, che mai s'è fermata nella grande e nobilissima anima del fanciullo-poeta l'ombra dell'inimicizia o di un tenace rancore, e meno che mai il pensiero della rivincita o della vendetta. Non sono mancate sul suo ciglio le lacrime dell'amarezza; ma erano anche lacrime che piangevano sulle miserie umane per compatire e per perdonare.

Luigi Orsini, poeta e scrittore, non può avere su questo foglio, fra noi Torricelliani, più che un semplice saluto, più che un'espressione di doloroso rimpianto, e una promessa di perenne memoria. Altri dovrà dire e dirà con ampiezza sull'opera e sull'uomo, e non soltanto in quest'ora luttuosa, ma più ancora nel tempo che verrà, poichè Egli appartiene alla storia della nostra letteratura e particolarmente alla storia della poesia, di quella che non si è smarrita dietro esperienze o astruserie, ma di quella che ha seguito e nutrito di altre luci la grande scia dove il canto è pensiero e sentimento, l'uno e l'altro congiunti in affascinante espressione, colorati nello splendore di immagini, e fusi per dar vita a divine creazioni dalle quali noi siamo presi e sollevati verso alture sovrumane.

Noi qui piangiamo il Collega che tanto ci onorava del suo nome e della sua simpatia: lo piangiamo, e veneriamo la sua memoria.

Quando gli comunicammo la sua nomina ad accademico torricelliano — e fu il 15 giugno 1949 — egli ci scrisse dichiarandosi « lieto e fiero » di accettare tale nomina, e si augurava di poter in qualche modo con l'opera sua « corrispondere ad atto di tanta generosa benevolenza ».

La modestia che è compagna degli spiriti eletti, e che Egli possedeva in così larga misura, gli aveva dettato quelle buone parole.

Ma fu nostra la letizia e nostra la fierezza di averlo con noi; e pure oggi, nel lutto che tanto ci angoscia, pensiamo il grande Scomparso come tuttora nostro, onore perenne della nostra « Società Torricelliana », vanto della nostra terra di Romagna e della Patria: dell'Italia nostra, cui Egli consacrò, in ogni giorno della vita, con la parola, con l'opera e con l'anima, tutto il suo sconfinato amore di figlio.

PIERO ZAMA

NOTIZIE

— L'Assemblea dei Soci, nella tornata dal 27 ottobre 1954, ha eletto Socio Residente il prof. Bruno Nediani.

Ha parimenti eletto Soci Corrispondenti il prof. Bruno Borghi, il prof. Luigi Campedelli, il dott. Giovanni Canestrini, l'ing. Agatino D'Arrigo, il prof. Angelo Francesco La Cava, la prof.ssa Maria Timpanaro Cardini, il prof. Paolo Toschi e l'ing. Guido Ucelli di Nemi.

— *Orbis* (Agenzia Italiana di Stampa, Bollettino diretto da U. Foti) si compiace — nel suo fascicolo n. 49 del 2 marzo 1954 — che la Società Torricelliana abbia nominato accademico il prof. Gaetano Gasperoni « autentico studioso di cose di Romagna ».

— Il socio prof. Friedrich Vöchting di Basilea, continuando i suoi studi sull'agricoltura italiana ha pubblicato in « *Jahrbucher für Nationalökonomie und Statistik* » (aprile 1954) una accuratissima relazione critica che ha per titolo: *Die italienische Bodenreform*.

— Il prof. Luigi Tenca nella riunione della Società Astronomica Italiana tenuta ad Arcetri il 26 settembre 1953 ha riferito su *Guido Grandi astronomo*.

— *Relazioni fra i due Pietro-Paolo Caravaggi e Vincenzo Viviani e Sulle vele secondarie di Vincenzo Viviani* sono due dotti studi del prof. Luigi Tenca pubblicati rispettivamente in « *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* » (vol. LXXXVI, 1953), e in « *Bollettino dell'Unione Matematica Italiana* » (dicembre 1953).

Per meglio illuminare le figure su Viviani e su Ricci, anche in rapporto al Torricelli, il prof. Tenca pubblica un'altra nota (*Relazioni fra Vincenzo Viviani e Michel Angelo Ricci*) nei « *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* » (vol. LXXXVII, 1954). Segnaliamo anche: *Otto lettere inedite dell'Abate Antonio Conti* (in « *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze* », T. CXII, 1953-'54), e la nota *Sull'iperboloide a una falda di rotazione* (« *Bollettino dell'Unione Matem. Italiana* », marzo 1954).

— Nel IV « *Annuario* » del Liceo Ginnasio Statale « Torricelli » di Faenza (anno scol. 1953-'54) figura un acuto studio del Preside prof. Vittorio Ragazzini *Sulla formazione umanistica e scientifica di Evangelista Tor-*

ricelli. Nello stesso « Annuario » leggiamo altri studi di nostri Soci, e cioè il prof. Giuseppe Bertoni tratta di *Giuseppe Cesare Abba al Liceo di Faenza*; il prof. Bruno Nediani di *Un riformatore politico faentino del '600: Ludovico Zuccolo*, e ancora il prof. Bertoni *Di una iscrizione funeraria romana giacente nel Palazzo degli Studi*.

— I compianti Soci Carlo Calcaterra e Gaetano Ballardini sono nobilmente rievocati dal prof. Vittorio Ragazzini nel citato « Annuario » del Liceo Ginnasio Statale « Torricelli ».

— Gaetano Ballardini è parimenti rievocato dal prof. Piero Zama nella rivista « La Piê » (novembre-dicembre 1953).

— Il Consiglio Comunale di Ravenna ha dato ad una via cittadina il nome di Evangelista Torricelli.

— L'insigne matematico Gregorio Ricci Curbastro di Lugo è stato degnamente commemorato — nel primo centenario della nascita — dal prof. Angelo Tonolo nell'Aula Magna dell'Università di Padova. Il discorso è pubblicato nei « Rendiconti del Seminario Matem. dell'Un. di Padova », vol. XXIII, 1954.

— Nella Rivista « Ciba » (n. 46 dell'aprile 1954) il prof. Andrea Corsini tratta con ampiezza de *La medicina alla Corte di Pietro Leopoldo*. La pubblicazione interessantissima è corredata di belle illustrazioni.

— Il prof. Oddone Assirelli, accademico torricelliano, ha pubblicato in « Scientia » (novembre 1953) uno studio sul *Gruppo Bantu: ossia un primato di antichità linguistica in Africa*; e nella stessa autorevole rivista (gennaio 1954) una nota critica ricca di osservazioni acutissime a proposito de *La nouvelle édition de les langues du monde*, la notissima opera curata da A. Meillet et M. Cohen, ripubblicata recentemente a Parigi.

— Al prof. Pietro Montuschi, presidente dell'Accademia Torricelliana, è stato conferito il diploma di Socio Benefattore Fondatore dal Rettore del Tempio Nazionale del perpetuo suffragio pro Caduti militari e civili posto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica; ed altro diploma di Socio Benemerito gli ha conferito l'Associazione Famiglie Caduti in guerra. Verso tali istituzioni, ed in particolare nella creazione del Tempio dei Caduti in Faenza, il prof. Montuschi ha dato prova della sua generosità.

— *Programma e idealità del Museo Nazionale delle Scienze e della*

Tecnica «Leonardo da Vinci» in Milano, trovano ampia e documentata illustrazione in un libro dell'ing. Guido Ucelli di Nemi, edito nella serie di pubblicazioni promosse dal Comitato Nazionale per le onoranze a Leonardo, nel V Centenario della nascita (Milano 1954).

— Il dott. ing. Agatino D'Arrigo esamina nella rivista «Ingegneria» (marzo 1954) i *Problemi tecnico-giuridici concernenti la delimitazione del mare territoriale e del mare doganale in Italia*. Lo stesso ing. D'Arrigo ha pubblicato una interessante comunicazione, tenuta il 24 maggio 1954 all'Accademia Gioenia di Scienze naturali in Catania, sul tema: *Comunicazioni, energia mareoelettrica e pesca nello stretto di Messina*.

— Accademici Torricelliani hanno partecipato con relazioni al Convegno di Studi Romagnoli che si è aperto ad Imola il 31 ottobre scorso; e cioè il prof. Luigi Dal Pane ha tenuto il discorso inaugurale parlando dell'*Opera scientifica di A. Graziadei*; il dott. arch. Ennio Golfieri ha trattato delle *Pitture faentine della prima metà del Quattrocento*; il dott. Antonio Corbara di *Un Ferretti ritrovato*; il rag. Pietro Zangheri de *Il Museo di storia naturale di Imola*; il prof. Augusto Campana (presidente del Convegno) di *Un antico epitaffio di Benvenuto da Imola e un codice imolese del commento dantesco*; il prof. Luigi Orsini di *Antonio Nardozzi, traduttore delle Georgiche*; il dott. Giuseppe Pecci di *Alberto Bacchi della Lega*; e mons. dott. Giuseppe Rossini di *Imola nelle antiche carte faentine*.

— Il letterato Alberto Bacchi della Lega, nato a Faenza il 17 maggio 1848, è stato celebrato, a Faenza nell'Auditorium, la sera del 27 novembre u. s., dal socio corrispondente on. prof. Aldo Spallicci nell'occasione del 30° anniversario della morte.

— La prof. Maria Cimatti ved. Benini ed i famigliari del compianto socio rag. Domenico Benini hanno donato la di Lui libreria alla Società Torricelliana.

— Nella sede della Società Torricelliana si è tenuta nell'ottobre 1954 una Mostra dei cimeli di Fra Sabba Castiglione. Riferiremo sull'argomento nel prossimo Bollettino.

Preghiamo i nostri Soci Residenti e Corrispondenti di voler dare notizia delle loro pubblicazioni e della loro attività scientifica alla Redazione di «Torricelliana».

